Esce ogni domenica. Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 51. Milano, 18 dicembre 1927.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

LUBRIFICANTI

SHELL

BENZINA

"NAFTA" SOCIETÀ ITALIANA PEL PETROLIO ED AFFINI - GENOVA

CAPITALE SOCIALE Lire 200.000.000 interamente versato

"Campari"

BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CORDIAL CAMPARI
liquor.

Davide Campari e C. - Milano

Manifattura Tabacchi Orientali
SOCIETÀ ANONIMA
ZARA (ITALIA)

• LE MARCHE PREFERITE •

Pelle morbida e fresca, bel colorito...

si ottengono mediante una pratica regolare di massaggi, opportunamente fatti, con le Acque di Colonia CHERAMY.

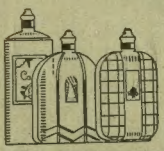
Stimolante incomparabile, le Acque di Colonia CHERAMY attivano la circolazione, tonificano i tessuti e danno alla pelle un aspetto sano e di giovinezza.

Adottate le Acque di Colonia CHERAMY per la loro incontestabile superiorità: finezza, profumo e virtù stimolanti vi sono armonicamente unite, per delizia vostra, nelle creazioni "OFFRANDE", "CAPPI", "FAUSTA"... effluvî soavi della flora più rara...

Acque di Colonia

CHERAMY

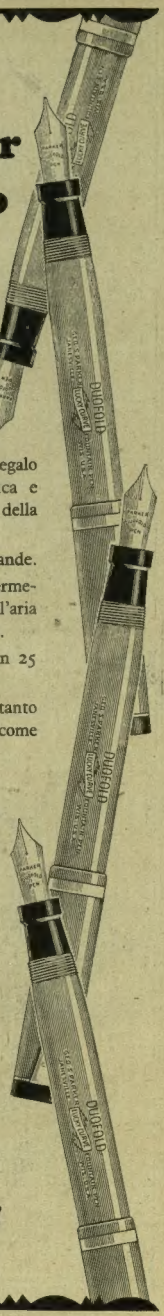
PARIS



Profumate con: JOLI SOIR OFFRANDE_CAPPI_FAUSTA CHYPRE_LILAS_VIOLETTE, ec.

Litro.....	L 98.—	1/8 lit...	L 16.50
1/4 lit...	L 29.50	1/32 lit..	L 5.25

La Penna Parker Lo splendido e smagliante regalo di Natale



Tutto ben considerato il miglior regalo di Natale è una penna stilografica e nessuna stilografica migliore della Parker Duofold.

La Parker è infrangibile e non spande.

Il cappuccio è a chiusura così ermetica che non permette nemmeno all'aria di uscire, tanto meno all'inchiostro.

Ed il pennino è garantito per ben 25 anni!

Le penne Parker possono aversi tanto in vivaci colori pieni di contrasto come in delicate tonalità di pastello.

Duofold Junior L.150

Duofold Lady L.150

SENIOR L. 195

Duofold Special L.175

Parker Duofold

Concessionari per l'Italia e Colonie

Ing. E. Webber & C

Milano (117) Via Petrarca, 24

"ZENIT"

AUTUNNO - INVERNO 1927-28

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

S. A. - Capitale versato L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911 — MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 — FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915

Colonia "REGINA SABA"

Profumo "DOMINA"
Il solo che impera....

ANTICA DITTA BORSARI & C. - PARMA
già SACCÒ, BORSARI & C.
VIA PALERMO N. 56

ITALIA-BOMBAY

Servizio quattordicinale combinato

per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO
col
"LLOYD TRIESTINO"

da **Trieste** ogni quarto venerdì alle ore 23 dal 21 gennaio.
" **Venezia** ogni quarto sabato sera a datare dal 4 settembre.
" **Brindisi** ogni quarto lunedì alle ore 8 a datare dal 6 settembre.

PARTENZE DAL TIRRENO
con la
"MARITTIMA ITALIANA"

da **Genova** ogni quarto venerdì alle ore 10 a datare dal 15 ottobre.
" **Napoli** ogni quarto sabato alle ore 22 a datare dal 16 ottobre.

Informazioni: a **Milano** presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Galleria Vittorio Emanuele, 79; a **Trieste** e a **Genova** presso la Sede Centrale delle due Società e presso tutte le Agenzie di viaggi delle principali città.

Rapido e sicuro, il modello 61 ITALA a 6 cilindri 2 litri, scala i valichi alpini portando sempre più alta la vecchia marca gloriosa.

ITALA - FABBRICA AUTOMOBILI - TORINO

GANCIA
EXTRA DRY
RISERVA 1919

BIBLIOTECA

STORIA GLORIOSA DELLA CASA D'ESTE • • FERRARA

DALMONTE ACME MILANO

Ingresso di Papa Paolo III° nella Cattedrale di FERRARA 1543

ESTE

IL SAPONE DELLA CORTE

un sapone di finezza e profumo inarrivabile - un sapone creato per la Toilette la più raffinata ed esigente un sapone che è qualche cosa di nuovo e magnifico

CHIOZZA & TURCHI FERRARA

Non c'è miglior dono di un Profumo HOUBIGANT...

In un Profumo di HOUBIGANT si fondono gli aromi più soavi colle essenze più rare. Profumo della più fine eleganza esso crea attorno alla donna un'atmosfera di raffinatezza e di grazia.

Sceglierete "LA BELLE SAISON" profumo dei giardini fioriti e della giovinezza eterna, "EN VISITE", creazione originalissima, "QUELQUES FLEURS" magnifico mazzo di fiori, prediletto dal mondo intero, "LE TEMPS DES LILAS", evocatore di olezzanti primavere, "SUBTILITÉ", "LA ROSE FRANCE", "LE PARFUM D'ARGEVILLE" o tanti altri.

O preferirete la cipria finissima, deliziosamente profumata nella sua scatola decorata a canestro di fiori, la Lozione, la Crema "EN BEAUTÉ", o un altro di quei famosi preparati che HOUBIGANT da un secolo e mezzo elabora per il trionfo del vostro fascino. Qualunque esso sia, un prodotto di HOUBIGANT é il dono distinto che si fa alla donna distinta. I buoni profumieri ve lo possono procurare.

HOUBIGANT

PARIS

Profumiere dal 1775

Spumanti CORA

I preferiti nei grandi Ristoranti alla moda

Felicità di Bimbi

- La mamma mi ha promesso che il Bambino Gesù mi porterà a Natale una scatola fiammante di cioccolatini dell'Unica.....

- Che bellezza!..... lo dirò anch'io alla mia mamma.....

Ricco assortimento di cioccolatini sia sciolti che confezionati in scatole eleganti.

Vendita in tutti i più accreditati negozi

THE BURBERRY

"The Burberry"
Il migliore Impermeabile del mondo

Il "BURBERRY" è l'impermeabile ideale per viaggiatori, automobilisti ed in generale per tutti coloro che si dedicano allo sport.

La leggerezza del suo tessuto nulla toglie alla sua impermeabilità pur permettendo una igienica ventilazione.

AGENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

Ogni "Burberry" originale deve portare questa marca.

BURBERRYS LTD.

LONDON - PARIS - MILAN - NEW YORK - BUENOS AYRES

"Les Parfums Godet"

PARIS - NEUILLY

La dernièr création de Godet "FOLIE BLEUE"

Agenti generali per l'Italia, Colonie e Dalmazia:
G. CASAGLIA e P. RATTI - Via Metauro, 8, ROMA (34)

In Italia i Prodotti Godet sono in vendita presso i principali negozi di Profumeria

È aperta l'associazione per l'anno 1928 a *Anno 55°*

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

DIRETTORI: GUIDO TREVES E CALOGERO TUMMINELLI

Per un anno L. 160 (Estero L. 260) — Per un semestre L. 82 (Estero L. 130) — Per un trimestre L. 42 (Estero L. 70)

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari): Lire 3,50 (Estero Lire 5,50).

Gli abbonati annuali riceveranno:

settimanalmente **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**

mensilmente **I LIBRI DEL GIORNO**

il **NUMERO DI NATALE** dedicato al MEDIO EVO ARTISTICO ITALIANO.

Gli abbonati semestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** e **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE aggiungendo Lire QUINDICI.

Gli abbonati trimestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** e **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE aggiungendo Lire VENTI.

Il NUMERO DI NATALE, che verrà messo in vendita al prezzo di Lire TRENTA, sarà dedicato ad un soggetto di alto valore artistico ed avrà per titolo:

MEDIO EVO ARTISTICO ITALIANO

stupenda, viva rassegna dei nostri tesori medievali nella pittura, nell'architettura e nella scultura: testo di Arduino Colasanti, Direttore Generale delle Belle Arti; copertina a colori di Guido Marussig. Le opere più famose, i più celebrati maestri dell'arte saranno illustrati in questa sontuosa pubblicazione, che verrà stampata completamente in rotogravure su carta di gran lusso e con 10 grandi tricromie fuori testo. Offriremo, insomma, anche quest'anno, una pubblicazione destinata a suscitare nel pubblico italiano e straniero un vivo interesse e una grande ammirazione.

COMBINAZIONI SPECIALI per gli abbonati diretti annui della ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **ITALIA COLONIALE**	L. 190	Estero L. 300
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **NUOVA ANTOLOGIA** (rivista di lettere, scienze ed arti edita dalla Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli)	„ 265	„ „ 425
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **DEDALO** (rassegna mensile d'arte diretta da UGO OJETTI, edita dalla Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli)	„ 295	„ „ 445
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e i primi 10 volumi della collezione **IL FIORE dei Musei, delle Gallerie e dei Monumenti d'Italia**	„ 225	„ „ 340
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 20 volumi assortiti della collezione "**TEATRO**"	„ 300	„ „ 440
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **L'ARTE A SAN GIROLAMO**, di ADOLFO VENTURI. In-4, di gran lusso, con 254 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 160)	„ 280	„ „ 390
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE**. In-4, con 202 illustrazioni e prefazione di UGO OJETTI, legato in tela. (Prezzo del volume L. 100)	„ 240	„ „ 360
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **IL TEATRO ALLA SCALA RINNOVATO**, di CARLO GATTI. In-4, con 185 illustrazioni, legato alla bodoniana. (Prezzo del volume L. 120)	„ 260	„ „ 380
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **DA LEPTIS MAGNA A GADÀMES**, di RAFFAELE CALZINI. In-4, con 119 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 120)	„ 260	„ „ 380
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **L'ARCHITETTURA ROMANICA IN TOSCANA**, di MARIO SALMI. In-4, con 320 tavole e 110 riproduzioni nel testo, rilegato in tela e oro, edito dalla Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli. (Prezzo del volume L. 350)	„ 460	„ „ 580
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **IL VATICANO**, di CARLO CECCHELLI. In-4, con 450 tavole in fotoincisione, rilegato in mezza pelle con fregi in oro, edito dalla Casa edit. d'arte Bestetti e Tumminelli. (Prezzo del volume L. 500)	„ 600	„ „ 725
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **MOBILI VENEZIANI DEL '700**. In-4, con 300 tavole, rilegato in tela e oro, edito dalla Casa edit. d'arte Bestetti e Tumminelli. (Prezzo del volume L. 350)	„ 460	„ „ 580

Queste combinazioni hanno solo valore per gli associati che invieranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre. - Per quelli dell'Estero fino al 31 gennaio

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere schiarimenti ai Fratelli Treves Editori in Milano (111), Via Palermo, 12
Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

Inverno: avviamento difficile, olio che si congela nei tubi, o si diluisce nel carter, o forma morchia...

Questi inconvenienti sono evitati con l'uso della gradazione di Mobiloil appropriata per la stagione invernale.

Consultate la Guida presso i rivenditori di Mobiloil e..

se in essa è indicata per la vostra vettura e per l'inverno una gradazione di Mobiloil più fluida, fate vuotare il carter e cambiare l'olio. Adottando, per tutto il periodo di rigida temperatura, la gradazione invernale di Mobiloil, il funzionamento del vostro motore sarà mantenuto facile ed efficiente, come nella buona stagione.

Sono qui indicate le appropriate gradazioni di Gargoyle Mobiloil per le principali marche di automobili da turismo in circolazione in Italia.

Le lettere A, B BB Arc Arctic indicano la gradazione di Gargoyle Mobiloil da usare.

La gradazione invernale deve essere usata quando la temperatura si mantiene fra il 0° e 5° C. Sotto ai 15° C. usare Mobiloil Arctic per tutte le marche, eccetto per la Ford Mobiloil.

Se in questa lista non trovate la vostra automobile, consultate la completa "Guida di Lubrificazione" presso i Rivenditori di Gargoyle Mobiloil

Automobili	1927 Estate	1927 Inverno	1926 Estate	1926 Inverno	1925 Estate	1925 Inverno	1924 Estate	1924 Inverno
Alfa Romeo 40 6 cil. 8 c. 8 RM	BB	A	A	A	BB	A	BB	A
8 C	BB	BB	BB	A	BB	A	B	BB
8 C D	BB	BB						
Ansaldo (G & D)	A	A	A	A	A	A		
8 c.	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
4 B 4 c.				A		A		A
9	BB	A					B	BB
(per modelli)								
Aurea 4060	A	Arc	A	A-c	A	Arc		
500	A	A	A	A	A	A	A	A
Bianchi 8 c.	A	A	A	A				A
20	A	A						
(per modelli)			BB	BB	BB	BB	BB	BB
B 30 360	A	Arc	A	Arc				
Cerano 6 c. 150	A	A	A	A	A	A		
(altri modelli)					BB	A	BB	A
Chiribiri 8 c. (modelli							B	BB
18 cavalli)	A	Arc	A	Arc	A	Arc		
(Bianchi)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Citroën (10 HP)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
5 HP	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	A
Colombo			BB	BB	BB	BB	BB	BB
Diatto 20 c. 30	A	A	A	A	A	A		
(altri modelli)							B	BB
Edit	-		A	A	A	A		A
Fiat	-		A	Arc	A	Arc		
Fiam	-				BB	BB		
Fiat (500)	A	A	A	A				
(altri modelli)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
F B D	A	Arc	A	Arc				
Ford	F	F	F	F	F	F	F	F
Fiotta Praschief (6 c)	A	A	A	A	A	A	A	A
Italia (35 50 HP)	BB		BB		BB			
(altri modelli)					B	A	B	A
Lancia (Lambda)	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
(Gr. & Trikappa)					A	A	A	A
Marmon	A	A						
Nazzi					Arc	Arc	Arc	Arc
O M (6 c)	BB	A	BB	A	BB	A		
4					A	A	A	A
Pat-Gallia							A	A
Ribatti			BB	BB	BB	BB		
S A B A (Diatto)	A	A	A	A				
S A M	A	A	A	A				
San Giusto	BB	BB	BB	BB	BB	BB		
Sisal	-						BB	A
Spa 21 23 24)	A	A	A	A	A	A		
(altri modelli)			BB	A	BB	A	BB	A
Tau	A	A	A	A	A	A		
Temperino	-				B	B	B	B

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 51 - 18 dicembre 1927 Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL PRINCIPE AIMONE DI SAVOIA-AOSTA DUCA DI SPOLETO

CHE SARÀ A CAPO DELLA SPEDIZIONE SCIENTIFICA AL KARAKORUM (INDIA SETTENTRIONALE) ORGANIZZATA DAL COMUNE DI MILANO.

(Fot. Eva Barrett)

Ricordiamo ai nostri associati che per evitare ritardi o sospensioni nell'invio della rivista, l'importo dell'abbonamento — quest'anno notevolmente ribassato — dev'essere spedito all'Amministrazione qualche giorno prima della scadenza. A pag. IX, i lettori troveranno il programma dettagliato d'abbonamento a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA *con l'elenco delle vantaggiose combinazioni. Il magnifico numero di Natale e Capodanno, intitolato*

MEDIO EVO ARTISTICO ITALIANO

uscirà prima di Natale e sarà sùbito inviato a quegli abbonati vecchi e nuovi che ci avranno fatto tenere, prima di tale data, la loro quota d'associazione per il prossimo anno.

LA SETTIMANA

Vigilia di feste. - Settimana di Poesia. Nazionalismo genuino e adulterato.

Si avvicina il Natale. Chi può allontanarsi e non crede di dover rimaner fedele alla propria casa, al suo focolare, s'è già inteso con l'albergatore o con l'ospite. E perché i gusti, al solito, son diversi, c'è chi va in cerca di tepore e di sole, e chi in cerca di freddo e di neve. Di neve specìmmente, per poter sciare. Sport all'aperto, ben diverso da quel singolare carosello in pista, che ha durato sei giorni e sei notti....

Ancora non si son chiuse le scuole — vacanze più brevi del consueto, quest'anno — ma s'è già chiuso il consesso a Ginevra.

I componenti il Consiglio della Società delle Nazioni si dichiarano soddisfatti del lavoro compiuto e dei risultati ottenuti. La quarta sessione del '27 (la quarantottesima dacché la Società è in funzione) ha un bilancio, se non vistoso per guadagni, in attivo. Stavolta sono venuti i Russi, sono tornati i Tedeschi.... e nessuno s'è preso pei capelli. C'è stato, sì, un vivace contraddittorio tra Polonia e Lituania, che non sono fatte per intendersi e in via assoluta non si sono intese, ma la cosa è andata assai meglio di quel che si potesse temere. Mezzo accordo c'è stato tra Polonia e Danzica, pacifico rinvio per la questione dell'incrociatore *Salamis* tra la Germania e la Grecia. ..

Si sa bene: più che rimedi — talvolta energici e quindi pericolosi — i farmacisti di Ginevra dispensano lenitivi. Ma intanto gli speziali si vedono, hanno occasione di parlarsi, di usarsi delle gentilezze, di riconoscere che certe malattie parevano assai più gravi quand'essi erano distanti, uno a levante, l'altro a ponente....

Mussolini non è andato a Ginevra.... No, c'era solo Scialoja, e Scialòja ha parlato con Briand. Di che precisamente non lo vengono a dire né a me né a voi, ma c'è da credere che abbiano discorso dei rapporti, che si vorrebbero sempre migliori, tra Francia e Italia. E Chamberlain a Ginevra ha dichiarato ai giornalisti inglesi: «I buoni uffici della Gran Bretagna sono sempre a disposizione delle due grandi nazioni latine». E il Duce in una intervista col corrispondente da Roma della *Dépêche Tunisienne* ha pronunziato parole che sono state lette in Francia con molta soddisfazione e commentate con misurata saggezza, augurando la costituzione di un grande blocco latino. «La Francia e l'Italia sono fatte per intendersi. Non parlo del sangue latino; la razza è qualche cosa di molto vago: ci sono stati troppi miscugli nel corso dei secoli; ma la civiltà, la cultura formano un compatrimonio comune ammirevole. Con un Francese noi andiamo immediatamente d'accordo; con un Inglese dobbiamo già fare uno sforzo per comprendere e per essere compresi; con un Tedesco la differenza si accentua ancora di più, e un abisso ci separa dal Russo». E ha concluso: «Noi siamo dei fratelli, che talvolta disputano, ma che malgrado tutto si amano».

Pare che sia proprio vero, e che a confermare che è vero, contribuiscano i telegrammi scambiati tra D'Annunzio e Poincaré in occasione della prova generale della *Fiaccola sotto il moggio*, ora trionfante al *Théâtre Français*. D'Annunzio chiama la Francia sua seconda patria e Poincaré si compiace che sia data ai parigini l'occasione di acclamare il nome del poeta. Certo ci fa piacere che ad un Italiano sia concesso l'onore insolito d'esser accolto in un tempio d'arte che è d'ordinario chiuso agli stranieri.

Oltre che riconoscimento di altezza intellettuale e di servizi prestati dal Comandante alla Francia, una cortesia per l'Italia.... Un confetto e non più. Ma anche i confetti sono graditi quando si pensa che non si fermerà tutto lì.

Maurras per esempio chiede che nelle scuole secondarie francesi l'italiano sia presto adottato come lingua obbligatoria. Siamo ancora nel reparto «dolciumi», ma questo provvedimento sarebbe molto più che un confetto.... Qualche cosa di più sostanzioso c'è presentato come ultimo piatto: la soppressione del foglio ufficiale dei fuorusciti italiani più irriducibili e protervi.

*

Non soltanto Gabriele d'Annunzio è stato festeggiato, ché anzi, questa che adesso è finita, potrebbe dirsi tutta una settimana di onoranze ai poeti.

Dico subito che non si deve dare alla parola «poeta» un significato tecnico, restrittivo, altrimenti Grazia Deledda — la quale si ebbe in questi giorni la parte maggiore di feste, a Stoccolma, innanzi al Sovrano di Svezia, per la consegna del premio Nobel e manifestazioni d'alto compiacimento alla Camera nostra e al Senato per la sua riconosciuta grandezza — sarebbe piuttosto da incasellarsi tra i romanzieri che tra i poeti.

Chi mai, quando non ci si irrigidisce nella precisione dei termini, più poeta di lei?

Poeta fu, non solo perché scrittore di versi e come tale rivelatosi la prima volta al gran pubblico, Giovanni Cena, che scrisse e visse in poesia.

Un altro poeta, un poeta del bronzo e del marmo, che sa essere insieme un greco ed un mistico — Leonardo Bistolfi — gli ha ornato il tumulo, dieci anni dopo la sua scomparsa, in quella piccola Montanaro canavesana, d'onde il romanziere degli *Ammonitori* e l'apostolo delle scuole rurali dell'Agro Romano s'era partito, e dove tornò a riposare, finalmente, tra i suoi, presso la tomba del padre e della madre che lo volevano prete. Non fu prete, ma sacerdote della bellezza e della bontà.

Giovanni Cena: chi ne ricorda il corpo tozzo, la gran testa, il vestito, non sa immaginare un poeta più lontano dalla figurazione idealistica del poeta. L'avreste detto contadino, falegname, muratore, non uomo di lettere. Ma chi ne ricorda l'anima, chi ne rilegge una pagina, e soprattutto chi ne rievoca l'opera infaticata, estenuante, le lunghe vigilie e la fede infrangibile per la diffusione dei primi germi del sapere tra gli agricoltori, ha da dire che egli fu sempre poeta, perché tutta la vita sua fu aspirazione, fu sogno, fu volontà di bene. E domenica, colui che spese le forze in un sacerdozio di carità, di tanto in tanto consolato dall'esercizio della poesia sentì — se i morti sentono — piuttosto che l'esaltazione della sua arte, le parole — anzi le notizie — che potevano esser più gradite al suo cuore; perché il ministro Fedele disse a lui, certo a lui più che a noi, che quelle scuole rurali che erano sorte per opera sua nel 1903, che nel 1917 quand'egli morì erano 170, son oggi diventate 1700....

E un altro poeta è stato festeggiato, lui giovane e ancora fresco ed alacre, domenica scorsa: il candido Francesco Chiesa, che vi par di conoscere e di amare — che amate — solo che ne abbiate letto una poesia, un racconto, che sentite fraterno, solo che abbiate avuto la gioia di avvicinarlo. Francesco Chiesa, secondo una bella tradizione italiana, sa essere insieme uno scrupoloso insegnante ligio agli orari, ai regolamenti e un artista, un creatore. Lo festeggiavano nella sua Lugano, perché compiva i trent'anni d'insegnamento. Chi lo direbbe a vederlo e più a sentirlo parlare con tanto calore di novizio? Ma la diversità è tutta lì: a chi serve un'arte o una professione come un mestiere, gli anni di esercizio pesano; chi li sente come una missione ogni anno pare che aggiunga una penna al volo. C'è chi dell'insegnamento non avverte che la fatica e chi, beato lui, non ne gusta che la dolcezza. Attorno a lui, a rendergli onore, si son raccolti domenica trecento convitati che rappresentavano il fior fiore della sua terra. Colleghi e discepoli d'oggi e di ieri, amici, ammiratori, e c'era anche il presidente del Governo Cantonale e il presidente della Confederazione Elvetica, Giuseppe Motta.

Francesco Chiesa parlò ultimo, dopo Pastonchi, e seppe confondere in un medesimo entusiasmo le due madri — la piccola patria dove egli vive e la grande patria della lingua che scrive ed insegna. Egli non lo ha detto, perché nella sua schietta modestia, tace di sé più che può, ma c'è già un suo romanzo finito — e sarà un fratello sano e gagliardo di *Tempo di marzo* — ed altre opere fioriscono o fioriranno nella bella casa serena e ospitale, a pochi passi da quel suo Liceo che gli Italiani, quando ci vanno e lo vedono, ammirano e sospirano tanto è più bello, più lindo, più signorile delle nostre vecchie scuole.

*

E poeti in qualche modo furono quei due — il giornalista e il soldato — che sono morti giovani ancorché canuti, ricchi di una inesausta ricchezza spirituale, ardenti di una fiamma patriottica che gli anni non avevano, non avrebbero mai potuto spengere.

Giuseppe Baffico, genovese, corrispondente e poi direttore di giornali a Genova e a Roma, scrittore di romanzi italianissimi e di commedie garbate e robuste, tarchiato e possente, fragoroso e sincero, dagli occhi limpidi fanciulleschi, dalla gran bocca onde uscivano verità non smorzate o velate, era stato un nazionalista della vigilia, un fascista avanti lettera, un legionario fiumano, uno strenuo combattente per la causa adriatica, un banditore disinteressato e canoro di ogni forma d'italianità. C'era ancora in lui molto del marinaio di lungo corso e del garibaldino che sfida i pericoli ed ama le battaglie. Quando a Roma battezzò *La Patria*, il giornale che aveva fondato e diretto, non gli dette solo un nome da gridar per la strada, ma la voce della sua passione.

Corrado Tamajo, siciliano di Noto, era uno dei due generali dell'esercito regolare passati a Fiume nel tempo della resistenza e della redenzione. Il rischio fu grande. Egli era a Fiume, capo di Stato Maggiore di D'Annunzio. Poi, col Governo nazionale fascista, fu primo prefetto di Zara, dal 25 maggio 1923 al 26 luglio 1924. E a Zara, da lui benedicata anche in morte con una cifra cospicua, ha voluto esser sepolto. Lui siciliano. Come a dire che il suo amore per lei andava oltre la tomba.

Li hanno avvolti ambedue nel tricolore. E le musiche, a Zara, suonavano l'Inno al Piave e Giovinezza.

Sì, sì, giovinezza d'Italia. Poesia, profumo d'Italia.

Bel nazionalismo il loro, nazionalismo sano e non astioso e barbarico come quello rumeno che permette gli scoppi bubbonici contro gli Ungheresi e contro gli Ebrei in Romania, che se è schietto è feroce, ma più probabilmente ricopre interessi e maschera bassezze. Gli studenti universitari, che dovrebbero costituire la parte più colta e più generosa della nazione, si sono abbandonati alla distruzione e al saccheggio. Più di una studentessa ha profittato dell'assalto ai negozi per provvedersi di calze e più di un iscritto ai corsi di legge per ghermirci qualche portafogli. Vuoto perché d'ordinario nelle botteghe non si vendono i portafogli pieni. Odio di razza. Grave. Ma c'è qualche cosa di più meschino, di livido. Si vuole la limitazione nelle iscrizioni ai corsi universitari dei giovani ebrei perché gli studenti ebrei.... studiano. E più tardi sono concorrenti temibili nell'esercizio della professione. Nazionalismo e nazionalismo: vin generoso e schietto che vi fa rischiar la vita per l'ideale, e sudicia mescolanza di liquori che attenta alla vita degli altri per cupidità e per paura.

Tartaglia.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

LA CONSEGNA DEL PREMIO NOBEL A GRAZIA DELEDDA

Grazia Deledda, il prof. Compton, il prof. Wilson, il prof. Jauregg e il prof. Fibiger — vincitori del Premio Nobel — nel Palazzo del Concerto di Stoccolma durante la cerimonia della consegna: 10 dicembre.

Stoccolma, dicembre.

Ai nostri giorni non vi sono più distanze capaci di separar veramente gli uni dagli altri i popoli e i paesi. Il progresso, con tutte le sue risorse nel campo tecnico, ha in certo modo eliminato la nozione del tempo e dello spazio. Per mezzo della radio, oggi parliamo da un continente all'altro; ed i velivoli ci permettono di trasferirci in paesi lontanissimi dalla nostra terra in un periodo di tempo che per la sua brevità ci sarebbe sembrato inverosimile, fiabesco, solo pochi lustri addietro.

Ma non vi sono soltanto questi veicoli per così dire materiali che facilitano i rapporti tra nazione e nazione. Non dimentichiamo la parte cospicua rappresentata — per il raggiungimento d'un tal fine — dai mezzi della civilizzazione moderna: dalla coltura, per esempio, una delle armi più belle e più forti che siano state offerte all'umanità nella sua lotta per la fratellanza tra popolo e popolo.

È precisamente da questo punto di vista morale che noi svedesi siamo lieti e fieri della Fondazione Nobel. In questi giorni — rallegrati dalla presenza nel nostro Paese di un'insigne rappresentante dell'ammirabile letteratura italiana moderna, Grazia Deledda, venuta qui per ricevere personalmente dalle mani del nostro Sovrano il premio assegnatole dagli esecutori testamentari di Alfredo Nobel — noi sentiamo il desiderio di offrire al pubblico italiano che seguirà da lungi, col pensiero, la sua grande compatriota, qualche particolare sull'opera del fondatore dell'istituzione: Alfredo Nobel. E tale desiderio è intimamente legato alla più viva ammirazione per le ricchezze spirituali di cui, in ogni tempo, fu dispensatrice al mondo intero la vostra bella e soleggiata terra d'Italia.

Alfredo Nobel, il famoso inventore della dinamite, morì nel 1896 legando la sua vistosa fortuna (di ben 30 milioni di corone svedesi) a una Fondazione che senza tema di smentite può chiamarsi la più grande del mondo. Tale Fondazione ha per base il testamento redatto il 27 novembre 1895 dal dottor Alfredo Bernardo Nobel, ingegnere: testamento i cui capitoli — per quel che concerne i futuri Premi — sono riassunti nel seguente storico paragrafo:

Alfredo Nobel.

«Sarà disposto come appresso di tutto il resto della fortuna che io lascerò dopo la morte: il capitale, realizzato e investito in titoli sicuri dai miei esecutori testamentari, costituirà un fondo il cui interesse verrà distribuito annualmente come ricompensa a coloro che, nel corso dell'anno giunto al termine, avranno reso all'umanità i più grandi servigi. L'ammontare sarà diviso in cinque parti eguali, assegnate: una a colui che nel dominio delle scienze fisiche avrà fatto la scoperta o l'invenzione più importante; un'altra a chi nel campo della chimica avrà fatto la maggiore scoperta o comunque apportati i migliori perfezionamenti; la terza all'autore della più importante scoperta nel campo della fisiologia o della medicina; la quarta a colui che avrà scritto l'opera letteraria più notevole, considerata sotto l'aspetto dei valori ideali; la quinta, infine, a chi avrà fatto il più e il meglio per l'opera della fraternità dei popoli, per la soppressione o la riduzione degli armamenti e per la convocazione e la propaganda dei congressi della pace. I premi saranno aggiudicati: per la Chimica e la Fisica, dall'Accademia svedese delle Scienze; per la Fisiologia e la Medicina, dall'Istituto Caroliniano di Stoccolma; per la Letteratura, dall'Accademia di Stoccolma; e infine per l'opera della Pace, da una commissione di cinque membri eletti dallo *Storting* norvegese. È mia volontà espressa che, nell'attribuzione dei premi, non si tenga nessun conto della nazionalità del candidato, sì che il premio sia veramente conferito al più degno, sia egli scandinavo o non».

L'esempio offerto dal mecenate svedese Alfredo Nobel è stato seguito più tardi da uomini come Carnegie, Rochefeller e da altri che han voluto fare altrettanto.

Già parecchie volte un Premio Nobel è

RIM SQUISITI BOMBONS DI GELATINA DI FRUTTO contro la STITICHEZZA. Ricetta del prof. AUGUSTO MURRI

BRODO MAGGI Croce Stella

SCIATICA Cura radicale col Metodo mondiale degli ISTITUTI MUNARI.
BRESCIA Sede provv.: Hotel Brescia, Corso Umberto I Comm. Dr. R. De Ferrari.
TREVISO (Sede propria) — FIRENZE (Sede propria)

stato assegnato a italiani meritamente famosi nel mondo: al Marconi, per la sua grande invenzione del telegrafo senza fili; al Golgi per importanti scoperte nel campo fisiologico; al Moneta per l'opera svolta in favore della pace; e, nel 1906, a Giosue Carducci «in considerazione non solo del suo sapere e delle sue profonde ricerche critiche, ma sopra tutto in omaggio al plastico vigore, alla freschezza di stile, al calore lirico che caratterizzano i suoi capolavori poetici».

Ecco ora che dopo giusto un ventennio la letteratura italiana è nuovamente eletta come quella a cui la fondazione Nobel intende rendere omaggio. In questo momento, noi non sapremmo esprimere meglio i sentimenti di tutti gli svedesi amici della coltura e della civiltà, se non sottoscrivendo le parole che il ministro d'Italia a Stoccolma, don Ascanio dei Principi Colonna, ha pronunciate in un'intervista a proposito dell'assegnazione del Premio a Grazia Deledda: «Possa, questo fatto, contribuire a rendere ancor più intimi e più vivi i rapporti, già cordialissimi, esistenti fra le letterature dei nostri due Paesi».

La letteratura rappresenta appunto uno dei mezzi migliori per la reciproca conoscenza e comprensione dei popoli; e per sentire una vera e profonda simpatia è necessario conoscersi. Un grande scrittore inglese — ch'era altresì un uomo di spirito — diceva che conoscersi vuol dire amarsi. Un giorno, un suo amico lo sentì esclamare, all'avvicinarsi di un certo individuo: — Quell'uomo lo detesto! — Come puoi dir ciò? — lo rimproverò l'amico — se mi hai assicurato che lo conosci appena! — Infatti, — rispose tranquillamente lo scrittore — credi tu che io sarei così malvagio da detestarlo se lo conoscessi sul serio?

Senza assumerci responsabilità per il senso letterale di queste parole, ci sia permesso di mettere in rilievo la grande importanza per tutti i popoli — grandi e piccoli — d'imparare a conoscer bene, *a conoscer meglio*, i vicini e i lontani.

ELSA THULIN.

Il Palazzo del Concerto, dove ha luogo la distribuzione annuale del Premio Nobel.

Il vestibolo del Palazzo del Concerto.

Questa corrispondenza da Stoccolma ci è stata inviata dalla signora Elsa Thulin, una scrittrice svedese che conosce ed ama il nostro Paese, e che del suo amore per l'Italia ha voluto offrirci oggi una chiara testimonianza, esaltando nelle nostre pagine l'alto significato del Premio assegnato dall'Accademia svedese a Grazia Deledda. Passiamo ora alla cronaca della cerimonia:

Grazia Deledda è giunta a Stoccolma la sera del giorno 8. Sono andati ad incontrarla alla Stazione il ministro d'Italia don Ascanio Colonna, il console e la colonia italiana al completo, accompagnati dal segretario dell'Accademia svedese.

Stoccolma offre in questi giorni una visione festevole e gioiosa, perché la giornata del Premio Nobel segna anche l'inizio delle ferie natalizie. Nelle piazze, dove sorgono i giganteschi pini del Natale, sui balconi, lungo le vie, migliaia di lumi colorati donano alla città una fantastica e poetica veste che ben si armonizza col carattere degli attuali festeggiamenti.

La cerimonia della consegna ha avuto luogo il giorno 10 nel Palazzo dei Concerti, dove duemila persone — tra le quali figuravano le più cospicue personalità del Paese — erano raccolte per rendere omaggio ai premiati. Nel palco reale stava Re Gustavo di Svezia che proprio in questi giorni ha festeggiato il suo ventesimo anno di regno.

Dopo l'esecuzione dell'*ouverture* dell'«Egmont» di Beethoven offerta dall'orchestra di Corte, il vicepresidente dell'Istituto Nobel, professor Söderbaum, ha pronunziato il discorso di saluto ai premiati. E seguita la *Morgenstimmung* di Grieg, e quindi è cominciata la distribuzione dei premi.

Ai professori Compton di Chicago e Wilson di Cambridge sono stati consegnati i diplomi per la Fisica. Il professor Fibieger di Copenaghen ha ricevuto il premio del 1926 per la Fisiologia e la Medicina, mentre quello del 1927 è stato consegnato al professor Wagner Jauregg di Vienna. Infine, dopo l'esecuzione della marcia del *Profeta* di Meyerbeer, il professor Enrico Schück, membro

Palazzo della Legazione d'Italia dove è stata ospite Grazia Deledda. *(Fot. Heurlin)*

Il Palazzo Reale di Stoccolma.

(Fot. Heurlin)

Palazzo di città.

dell'Accademia svedese, scrittore di vasta fama, ha fatto l'elogio di Grazia Deledda: ampia e calda orazione, attraverso la quale la figura della scrittrice e i caratteri essenziali della sua opera sono apparsi nella giusta luce. Dopo un'efficace rievocazione del paese e del costume sardo, l'oratore ha messo in rilievo i caratteri del cosidetto «regionalismo» letterario italiano, dimostrando come in Grazia Deledda la rappresentazione delle forze elementari della natura e della vita sia tutta riscaldata da un caldo anelito d'idealità, ed ha conchiuso con queste parole:

«Alfredo Nobel volle che il premio di letteratura venisse dato a chi con le sue opere letterarie avesse offerto all'umanità quel nèttare che infonde salute ed energia di vita morale. Conformemente a questa volontà del testatore, l'Accademia svedese ha aggiudicato a Grazia Deledda tale premio».

Terminato il discorso, il Re, che era circondato dalla famiglia Reale, dai membri del Corpo diplomatico e dalle personalità delle diverse Accademie, ha consegnato alla scrittrice il Premio per la Letteratura 1926, la medaglia d'oro e il Diploma. Quest'ultimo racchiuso in un portafoglio di pelle azzurra con la dedica: *A Grazia Deledda, premio Nobel per la letteratura 1926, attribuito per la sua arte letteraria ispirata ad alti ideali, che descrive con amore appassionato la vita della sua isola natale e tratta con profondità e calore problemi di generale interesse umano. — Stoccolma, 10 dicembre 1927.*

Alla fine della cerimonia è stato suonato l'inno reale svedese che tutti hanno ascoltato in piedi.

Alla sera ha avuto luogo il banchetto offerto ai premiati dal Comitato Nobel, con l'intervento del Principe Ereditario di Svezia e della sua consorte. E l'indomani c'è stato il pranzo di gala offerto dal Re. E poi, negli scorsi giorni, ancóra ricevimenti e interviste e feste, che la società svedese ha offerto ai suoi ospiti con la tradizionale cordialità.

Grazia Deledda ha affrontato tutte queste graziose fatiche con quella sua bella semplicità che è come un riflesso dell'arte sua: così grande e pure così vicina alle radici della sua terra pittoresca.

La famiglia reale di Svezia alla cerimonia della consegna del Premio Nobel.

In prima fila, da sinistra a destra: Il Principe Gustavo Adolfo primogenito del Principe Ereditario, la Principessa Orgrid, il Principe Carlo fratello del Re, la Principessa Luisa consorte dell'erede del trono, Re Gustavo V, la Principessa Ingeborg, il Principe Ereditario Gustavo Adolfo, la Principessa Marta, il Principe Eugenio fratello del Re.

VENT'ANNI PRIMA

COME FU CONSEGNATO IL PREMIO NOBEL A GIOSUE CARDUCCI

Triste cerimonia fu la consegna del premio Nobel a Giosue Carducci nel pomeriggio del 10 dicembre 1906. Era anche una di quelle tristi giornate come si vedono a Bologna quando il sole è nascosto e cielo e terra s'accordano in un grigio, umido, squallido presentimento dell'inverno vicino.

Il poeta, logorato dalla lenta paralisi, non usciva più da quelle sue modestissime stanze, ornate solo dalla gran varietà dei libri allineati alle pareti, sulle vecchie mura della città tra Porta Maggiore e Santo Stefano. Aveva ancora la mente lucida e pronta, e gli occhi stanchi lampeggiavano qualche volta come ai tempi dell'audace e pugnace virilità; ma stentava a parlare e non si reggeva più sulle membra inferme. Essendogli pertanto vietato di andare a Stoccolma a ricevere il premio dalle mani del Re, si pensò che dovesse essergli portato incasa, per singolare atto di deferenza, dal ministro rappresentante di Svezia in Italia. Ma allora il medico curante dottor Boschi, udito anche il parere di Augusto Murri, fu sollecito a raccomandare che la cerimonia fosse breve, quasi improvvisa, senza apparato di solennità, senza testimoni importuni, senza strascico di dimostrazioni chiassose.

Si sa quale disagio risentisse il Carducci, anche quand'era nella pienezza delle sue forze, dal dover stare davanti a qualcuno che avesse l'incarico di recitargli un complimento premeditato. Conversare dalla cattedra con gli alunni gli piaceva; e non esitava ad affrontare il pubblico francamente, quando poteva pensare che gli ascoltatori fossero disposti a sentire altamente dell'arte e della patria; ma aborriva dalle accademie, e anche nelle relazioni private tutto ciò che non fosse effetto di una libera spontaneità gli ripugnava. Una lode non necessaria, e per ciò inopportuna, gli risvegliava dentro certi istinti di pudore ruvido, di ritrosia, di sofferenza, che non sapeva dissimulare. Per ciò non andava volentieri dove fossero persone a lui sconosciute, non frequentava i teatri, evitava le società e le conversazioni eleganti, dove credeva che abbondassero più che altrove le noie dei mal parlanti, anche se bene educati.

Per finire serenamente le sue operose giornate era contento di trovarsi la sera in compagnia di pochi amici, a gustare qualche misurato bicchiere di vino schietto e a giocare le carte in una partita di *scopone*, felice se gli accadeva di uscire vittorioso dal gioco, senza sospettare che gli avversari si fossero accordati per lasciarlo trionfare ad ogni costo. E in quelle ore del suo riposo guai ai malcapitati che volessero provocarlo a discussioni pretensiose od oziose! Li fulminava con uno sguardo di stizza, o li deludeva con alcune parole inconcludenti, come dicono che facesse il Manzoni col Giordani, il quale s'era proposto di metterlo in imbarazzo chiedendogli se proprio credeva nei miracoli: — Eh, sono questioni difficili!

Tornava verso casa il Carducci sempre accompagnato dagli amici, tra i quali negli ultimi anni di sua vita era spesso un giovane poeta trentino, oggi a torto disconosciuto, Vittore Vittori. E quando usciva dai portici della via del Piombo per attraversare un acciottolato irto di punte che era dinanzi alla porta della sua abitazione soleva ripetere ridendo: — Eccoci arrivati in Sassonia! —; ché in lui come in altri uomini di fede, di passione, di austera e combattiva coscienza, non era facile la vena dell'umorismo; ma se qualche facezia udita per caso lo dilettava, si compiaceva di ricordarla, e rideva apertamente, con semplicità di cuore, come un ragazzo.

Se non che tutto ciò, nel tardo autunno del 1906, era ormai un ricordo di tempi più lieti e finiti per sempre. Il poeta non andava più per le strade nemmeno in carrozza, né poteva farsi ricondurre a quella villa di Lizzano, dei conti Pasolini, sopra Cesena, dove anche malato aveva trovato, con nobili e degne accoglienze, il conforto di molte ore di ristoratrice tranquillità. Era uno spirito ancor vigile in un corpo già disfatto. Stava la maggior parte del giorno seduto nella più vasta delle sue stanze, attraversata anche per il mezzo e in quasi tutta la sua lunghezza da uno spartimento di basse scansie pienissime di libri. Faceva cercare qualcuno di quei libri e recitare passi di poeti o di storici prediletti, poi guardava dalla finestra quel favolosi Normanni guizzati anticamente di lido in lido a tentare per tutta Europa prodezze inaudite e a suscitare nuovi regni. O forse ripensava gli anni luminosi della propria fatica di studioso e di maestro e la tardiva consolazione di quel premio che veniva da lontano a rinfrancare le incertezze della numerosa famiglia.

Bologna: Il sig. De Bildt, ministro di Svezia, consegna il Premio Nobel a Carducci. (Disegno di Gennaro d'Amato, pubblicato nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 16 dicembre 1906.)

Il signor De Bildt, seguitando il suo discorso, avvertiva che lassù in Svezia, dove in tutti è profondo il sentimento religioso, taluno aveva esitato a giudicare che si dovesse onorare un poeta il quale nei suoi versi celebrava Satana, l'avversario di Dio.... Allora il Carducci, improvvisamente oscurato nel viso, alzò una mano, quasi ad interrompere, o a promettere una risposta; e si accendeva di una gran fiamma negli occhi e agitava le curve spalle. Si capiva che avrebbe voluto prorompere: «Non ho nulla da togliere dal mio volume; ho scritto, anche poco tempo addietro, che *aspetto immutato e imperturbato la grande ora!*»... Ma il ministro frattanto era arrivato a concludere che tutti in fine avevano bene inteso che in Satana il poeta aveva voluto personificare ciò che, quand'anche sia condannato e represso, torna sempre ad onore del genere umano, ossia lo spirito di verità, che è libertà e moralità, nell'arte e nella vita....

A quelle parole il nembo di dolorosa maraviglia che s'era visibilmente adunato nella mente del Carducci si sciolse in impeto di tenerezza, in un'effusione di contentezza e di sorriso. Fece,.. il povero malato, replicati cenni di assentimento, chinando il capo e agitando la mano che prima teneva in alto sospesa ed aperta; ringraziò con affannosa premura mormorando: «Così è,... La ringrazio, signor ministro....»; e grosse lagrime gli scendevano per le guance.

Pochi mesi dopo giaceva in quella medesima stanza entro la bara. Quando questa fu chiusa ed avvolta nel tricolore, alcuni dei discepoli ed ammiratori convenuti da varie parti d'Italia si provarono a trasportarla, non volendo che fosse toccata da altre mani; ma perché essi erano diseguali di forza e di statura (Cesare Pascarella e Guido Mazzoni accanto ad altri molto maggiori) poco mancò che, al principio della stretta scala a chiocciola per cui dovevano passare, non la lasciassero traboccare addosso a Sua Altezza il conte di Torino, che immediatamente precedeva e che forse per allora non fu avvisato del pericolo a cui era esposto. Si dovette ricorrere, per assicurare la discesa, all'uso di forti corde e all'esperienza dei soliti incaricati del Comune nei trasporti funebri; i quali del resto non si accostavano alla salma gloriosa con uno zelo meno rispettoso di qualunque altro. Tutto il popolo di Bologna, intimamente commosso, era quel giorno ad aspettare l'ultimo passaggio del poeta nelle vie della città, che aveva tanto onorata ed amata.

Andò il Carducci a riposare nella Certosa avendo il capo poggiato (e la notizia allora non fu voluta pubblicare) sopra un cuscino entro il quale alcuni giovani triestini avevano portato celatamente un po' di terra raccolta sul colle di San Giusto: devota e segreta promessa degli amici, allora non troppo numerosi, di Guglielmo Oberdan a chi anche nell'avversa fortuna era stato uno dei loro più operosi e fedeli.

Presso la casa ove il Carducci ebbe a ricevere il premio Nobel ed ove si spense si è detto che dovrà sorgere un monumento ad opera di Leonardo Bistolfi. Quando?

Lector.

quel poco di campagna che ancora si poteva scorgere tra gli edifizi del vicino sobborgo; chinava il capo, sognava e aspettava in silenzio....

LA PRIMA «SEI GIORNI» ITALIANA A MILANO

Impressioni eseguite nel Palazzo dello Sport da Mario Vellani Marchi.

LUCA CAMBIASO NEL QUARTO CENTENARIO DALLA NASCITA

Bello e ammirevole sempre è l'esempio di Genova. Pur in mezzo al più vivo tumulto della vita moderna, quest'antica città sa come forse nessun'altra mantenere intatto il suo cuore. Le vetture elettriche, le automobili, i treni vi girano intorno senza per anche toccarlo. Le case che vi si levano alte, puntellate fra loro e asserragliate in massa compatta, sono appena divise da anguste fenditure che vi s'incrociano dal monte al mare. In quei vicoletti, così serrati da secoli, pulsa la parte più viva della città che vi si chiude con le sue memorie, con la sua fede e con la sua volontà più dura: in alto, in alto, come a dirvi che il sogno è vano e vivere è necessario, essa vi lascia a stento vedere una sottile striscia d'azzurro donde la luce piove più attenuata con qualche macchia d'oro più in cima e qualche sfumatura perlacea che viene a spegnersi nel lividore del fondo dove non c'è spazio per oziare e la gente affollata s'affretta ai negozi. Bugnati robusti, grandi portali di pietra nera o di bianco marmo leggermente roso dall'aria salsa, con sopra scolpita l'immagine guerriera di San Giorgio, porte massicce e chiovate, gradini di lavagna, atrii cupi e austeri. Improvvise e brevissime pause di sole e di cielo v'offrono per un istante una visione d'Oriente; ma poi tutto si richiude, tutto è aspra volontà di difesa e di lotta. In quegli edifici altissimi e misteriosi sentite compressa e sempre vigile una vita severa, una religione sicura, un'energia febbrile. E se passando sotto un archivolto entrate per uno di quei chiassuoli laterali, più deserti e tortuosi, vi può apparire all'improvviso, oltre il varco di un portone, cinto d'un loggiato romanico un antichissimo fondaco mezzo rabberciato e otturato con sopra una gradinata di fabbriche d'ogni tempo: e vi parrà quasi di sentire ancora il fiato caldo del Levante, o il fragore dei crociati che vi stanno accampati in attesa dell'imbarco. Ma poi a un tratto il vicoletto s'apre su una piazza piena d'oro e d'azzurro; ed ecco la cattedrale, con i suoi leoni accovacciati, i suoi tre portali, la sua fronte a strisce bianche e nere. Nelle chiese e sul mare l'anima di Genova sembra darsi liberamente, senza misura e senza freni, in generoso abbandono e con impeto audace. Mirabili chiese nelle quali ogni età lascia le sue tracce: i suoi voti e le sue ricchezze, i suoi doni le sue prede i suoi trofei. Poi, via via che scendete al mare e in margine al porto, le vie son più fitte di popolo: le locande e le taverne, che vi s'ingolfano ai lati gialle di luce elettrica, tramandano un odor acre d'olio e di pesce che si mescola a quello della salsedine e del carbone: vi si vedono donne brune e formose con abbondanti capigliature lucide e intonse, uomini adusti la cui parlata aspra e sonora domina lo strepito. S'incontrano volti d'ogni razza, ma quella indigena vince e resiste, inconfondibile. Qualche moro cammina ciondolone, qualche cinese pallido e funereo striscia lungo i muri, una combriccola d'anglosassoni escono vociando da una bettola, rasentando la padrona che di sull'uscio li guarda con occhio duro e orgoglioso.

Venere e Amore (collezione Guglielmo Suida).

Nulla di più avvincente che questo spettacolo di un'antica razza che si conserva. A mantenere questo spirito intatto, a conservare questo fuoco sacro trasmesso da generazione a generazione, questo tesoro di idee di gusti e di costumi ereditarî, è sorta in Genova — unica forse del genere e ad ogni modo esempio a quante nacquero dopo in Italia — un'associazione di genovesi autoctoni, la quale ha ripreso il nome della «Compagna», primo nucleo originario del Comune genovese. «La Compagna», che conta oggi 25 000 soci, fu fondata il giorno di San Giorgio del 1923. Benito Mussolini visitandola disse: — Sono orgoglioso di appartenere alla «Compagna». La sua attività è varia e sempre rivolta alla conservazione ed all'esaltazione delle memorie e tradizioni liguri. Tra l'altro l'associazione provvide già a far rifondere il campanone di Palazzo Ducale rotto dal fulmine e a celebrare la memoria di Marco Polo che, prigio-

Venere e Adone (Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma).

Diana e Calisto (R. Pinacoteca di Torino).

niero di Genova per quattro anni, quivi si dice che dettasse il *Milione*. Ricorrendo quest'anno il quarto centenario della nascita di Luca Cambiaso, la «Compagna» ha organizzato una bella e utile mostra di opere di questo pittore le quali furono scelte e raccolte dall'architetto Mario Labò.

Luca Cambiaso, detto anche Luchetto da Genova, non lavorò che nella sua città e non se ne allontanò mai, tranne gli ultimi due anni di sua vita quando andò, chiamatovi dal Re di Spagna, a lavorare a Madrid dove morì nel 1585. È un pittore fecondissimo e genovese per eccellenza, che della sua città ritiene l'opulenza e la religiosità, il gusto del grande e insieme quel soffio di paganità che vi s'insinua col Rinascimento senza per altro scuoterne la profonda anima cattolica. Disegnatore fiero e grandioso, compositore magnifico, prontissimo di mano e d'immaginazione traboccante, egli fu il fondatore della prima scuola di pittura genovese e l'iniziatore della grande tradizione dell'affresco ligure. Valga per tutti il *Ratto delle Sabine* ch'egli dipinse nella villa imperiale dell'Albero d'Oro a Terralba: affresco superbo dove contro uno sfondo d'architetture sontuose vedete muoversi una folla di cavalli, di giovani donne e di guerrieri.

Una storia di passione, ripetuta da tutti i suoi biografi, avvolse per molti anni il fine della sua vita d'un velo di pietà romantica. Il buon Luchetto, rimasto vedovo ancor in buona età con sette figli, s'era tirato in casa per aiutarsi nell'allevarli una certa Argentina, sorella di sua moglie; formosissima donna della quale perdutamente s'innamorò. E, come le leggi canoniche gl'impedivano di sposarla, per esserne sciolto egli andò fino a Roma a pregare il Papa, il quale al contrario l'ammonì gravemente esortandolo a liberarsi da quella passione indegna e a separarsi dalla donna amata. Luca, diceva la storia, ubbidì, ma non guarì però di quell'amore che lo afflisse sempre più, così da oscurarne la pittura e abbreviarne la vita. Il colpo mortale gli venne infine quando, chiamato, come s'è detto, all'Escuriale dal Re di Spagna, e conquistatane la benevolenza, ardì invocarne la sua regale intercessione presso il Papa e n'ebbe invece da quel re cattolicissimo un più severo rifiuto. Se non che, alcuni anni sono, uno studioso d'arte genovese, Mario Labò — l'ordinatore della mostra attuale — poté dimostrare con documenti inconfutabili che, se pure il Cambiaso non sposò la cognata, tuttavia non se ne divise e n'ebbe anzi una figliola di nome Camilletta che nacque cinque anni dopo la pretesa ammonizione papale e che il padre più tardi anche legittimò.

Così vien meno la patetica leggenda che fece morir Luchetto di mal d'amore; ma non c'è poi tanto da rammaricarsene perché al lume della verità quella pittura dell'ultimo periodo che già parve intenebrata dalla passione e da relegarsi nel manierismo, oggi a noi sembra proprio quella più originale e risolutiva del temperamento dell'artista: quella poi da cui risaltano più vive certe sue doti che meglio rispondono al nostro gusto moderno. Liberatosi dagli influssi di Perin del Vaga e da talune reminiscenze veneziane, venutegli attraverso al Pordenone, il Cambiaso qui s'avvia ad una maniera più semplicemente costruita, forte di chiaroscuro, sobria di colore, riducendosi alle volte ad un monumento severo, rialzato con poche note vivaci, e cercando sopra tutto la composizione e l'equilibrio dei volumi, ch'egli sente in modo particolare.

Ma quel che più piace nei dipinti minori di quest'ultimo suo periodo è di scrutare, oltre il vigore plastico, il sentimento dell'artista che qui rivela la tragedia interiore del suo animo tutto preso fra la passione dell'amore e la fede religiosa. Qui appare la sua natura mistica e carnale ad un tempo. Ed ora è una sensualità raffrenata e quasi dolente e nostalgica che si svolge in figurazioni pagane, ed ora è una tragica misticità che nasce da violenti contrasti di luce e da scene di commozione sincera. L'amore e la fede, il peccato e il rimorso avvicendano il loro dramma. «*Quels cantiques Dieu fait avec nos péchés et nos souffrances!*» scrisse Léon Bloy che di queste contradizioni del cuore umano s'intendeva.

Ed ecco Venere che piange la morte di Adone, dolcissima composizione, bilicata con ritmo tranquillo, piena di grave malinconia: Venere, soccorsa invano da Cupido, vi apparisce tutta molle e dolente, in un'atmosfera ombrosa e dorata dove risuona anche più cupa la nota sanguigna del panno che ricopre il morto disteso con bellissimo scorcio nel centro del quadro; ed ecco Cristo suffuso di mite dolcezza, profilarsi nell'ombra al chiarore delle torce dinanzi a Caifas, il quale appare torvo e sinistro, biecamente illuminato con un manigoldo accanto e quasi scolpito con drammatica efficacia.

E il volto della bella Argentina, il volto del suo peccato, non si distacca mai dal cuore di Luca e si mescola ad ogni sua fantasia, ricomparendo ora nella figura di Venere piangente, ed ora in quella di Diana che scopre il fallo di Calisto ed ora in quello più affettuoso di qualche Madonna.

Questa mostra di Luca Cambiaso è piena di attrattive ed utilissima ad un più profondo studio del pittore. Le opere scelte con molta accortezza spiegano compiutamente, dal principio alla fine, il vario cammino della sua arte, mettendone specialmente in rilievo taluni aspetti meno noti, o trascurati e pur tuttavia degni di ammirazione.

PIERO TORRIANO.

Cristo alla Colonna (collezione marchese Ambrogio Doria). (*Fot. Scutto*)

Cristo davanti a Caifas (Accademia Ligustica di Belle Arti).

UNA TORRE VOLUTA DAL DUCE

PER LA RIVENDICAZIONE ITALIANA DELL'ALTO ADIGE

Dal «baito» di Gleno.

A metà costa di quello sperone montuoso che fra l'Adige e il Nero inizia la spalla settentrionale di Val di Fiemme, è adagiato in un breve ripiano il paesino di Montagna. Sopra di questo, arrampicato fra gli ultimi castani e i primi abeti, si affacciano sparse alcune casette in cerca d'un po' di largo e di sole tra un fogliame ben fitto e denso di ombre. Questo è Gleno. Una casa con una bianca torre vicino, si stacca più in su delle altre: è la villa di Ettore Tolomei. Sopra la villa, su di un poggetto mezzo nascosto dagli alberi, romito ma con la più bella vista in giro che va dalla Mendola sino alle pallide cime di Val Venosta, è il «baito». Veramente, nella nomenclatura montanina si dice «baita»; ma qui la mascolinizzazione pare appropriata per la linea solida e svelta della costruzione, simile a un capanno dell'alpe, fatto esclusivamente per sé, ossia in persona prima: riparo e riposo insieme.

Così il senatore Tolomei, quando ha — come si dice in stile eroico — deposto il laticlavio, e viene quassù a fare vacanza, se proprio voglia isolarsi e non udire altre voci che il fischio del merlo o lo zirlio del tordo, sa dove andare.

❦

Ora, accanto alla villa, appoggiata alla casa rustica, è sorta dunque una torre di bella pietra bugnata, che ostenta al sole la sua merlatura bianca, e in cima alla quale nei giorni di festa sventola il tricolore.

Questa torre ha una storia; anzi, a dir meglio, è in lei, dentro alle sue mura, tutta la storia, l'intera documentazione della italianità onde le acque atesine hanno impregnato tutta la valle nei secoli, insomma l'archivio dell'Alto Adige.

Quando quassù durava l'ingiusto dominio austriaco, e davanti alla casa di ogni italiano c'era una spia, e nonché agli atti si faceva il processo ai pensieri, intorno alla villetta di Tolomei l'I. R. Luogotenente aveva disposto un servizio di vigilanza speciale. Ma non c'era niente da fare. Calmo, irreprensibile, con la barbetta bionda ben pettinata e gli occhi celesti di una limpida serenità, Ettore Tolomei si mostrava poco, chiuso nella sua fucina tra le polverose scartoffie. Solo gli amici sicuri sapevano del suo intenso lavoro.

Ogni tanto circolava qualche notizia, arrivava a Trento una lettera che passava segretamente di mano in mano tra pochi fedeli. Più raramente, una sua apparizione, in un ritrovo sicuro, fra gente che poteva guardarsi fiso nelle pupille e vedervi dentro la strada del cuore.

Ma le difficoltà si fecero più gravi col precipitare degli eventi verso la guerra. Con miracolosi accorgimenti, Tolomei riuscì a trafugare tutto il suo materiale. La preziosa documentazione giungeva in salvo pochi giorni avanti lo scoppio delle ostilità.

Quindi, durante i lunghi anni del tremendo conflitto, la rabbia austriaca ebbe agio di sfogarsi in pieno dentro la povera casa deserta. Vi si piantò un posto di soldati, e nulla di ciò che era rimasto tra le brevi pareti fu risparmiato. Ogni rovina e ogni ludibrio si disfogarono bestialmente sulla villa, sull'orto, sul poderetto intorno, con l'evidente proposito di castigare questo italiano protervo che non aveva voluto rinunciare al suo sentimento filiale.

❦

Tolomei era a Parigi dove recava il suo autorevole contributo ai lavori della Commissione Interalleata, quando lo raggiunsero gli epici bollettini di Vittorio Veneto.

Si può pensare con che cuore prese il treno e si precipitò sulle vie del ritorno, verso il suo Trentino finalmente redento. Io lo incontrai il 7 novembre, a Bolzano, nel Museo della città dove egli aveva piantato per incarico del Governo il primo ufficio che doveva provvedere alla toponomastica dell'Alto Adige. Ci incontrammo e ci abbracciammo senza parlare, tanta era la piena dei nostri sentimenti, e tanto ci parevano vane le parole in presenza di così grandi fatti.

Da allora, attraverso le varie fasi dell'assestamento nazionale nelle nuove province, Tolomei ha ripreso il suo lavoro dentro un'organizzazione che il Governo ha integrato riconoscendone l'alta importanza: l'Istituto di Studi per l'Alto Adige.

Egli è tornato qui, al suo tranquillo rifugio, ripulito e riconsacrato dopo la profanazione, restituito infine a quel còmpito che per disegno del destino non gli doveva mancare.

Però, c'era bisogno di qualcosa che segnasse sul posto il passaggio dal nefasto tempo assai tramontato per sempre, al tempo nuovo della quarta Italia quasi compiuta. C'era bisogno di un locale in cui potessero raccogliersi i cimelî, i documenti, tutte le prove dell'adesione nazionale che accompagnò il travaglio dello scrittore e le ansie del precursore nei giorni bui, e che gli fu incitamento spirituale prezioso all'opera meditata.

❦

E venne così l'idea della torre.

Assunto al potere il Fascismo, avviato il Paese verso una sicura valorizzazione delle energie nazionali e un sincero riconoscimento di tutte le facoltà che aveano contribuito alla Vittoria, ricollocato sugli altari il culto sacro delle memorie, anche questa giusta aspirazione poté realizzarsi.

La Torre di Gleno (Alto Adige).

Tolomei ne parlò al Duce. E questi diede la sua approvazione. Ma non un'approvazione platonica come usava nei Governi del passato i quali approvando solevano iniziare per un determinato oggetto una pratica destinata infallantemente ad arrestarsi al primo inevitabile intoppo nel canale burocratico; bensì un segno di volontà fattiva, ossia decisa al raggiungimento dell'obbiettivo, nelle minori come nelle maggiori risoluzioni.

Poi, in questo caso specifico, agiva pure il grande e geloso amore che Mussolini porta ad ogni cosa trentina.

Come è noto, durante i burrascosi anni della sua giovinezza tutta pervasa da un ardente spirito di liberazione, Mussolini fu anche a Trento, quale redattore del «Popolo» di Battisti. Non fu una sosta molto lunga, ma gli bastò per conoscere l'anima trentina, per viverne intensamente l'indomabile passione, per derivarne e portar quindi con sé, lontano, lungo le vie del mondo che dovevano infine condurlo alla meta segnata, il fedele amore alla causa di quegli oppressi fratelli.

La realizzazione delle aspirazioni trentine, tradite insipientemente dai Governi del dopoguerra, non poteva in meno di figurare in primo piano tra i postulati del programma fascista; ma per volontà di Mussolini, questo iniziò la sua applicazione nell'Alto Adige anche prima della Marcia su Roma.

Il còmpito appariva assai arduo; più che tutto, per riparare efficacemente agli errori commessi da noi, e in grazia dei quali le difficoltà locali si erano considerevolmente aggravate, accreditando le assurde pretese delle popolazioni allogene e favorendone lo sviluppo contro il nostro diritto.

❦

Ora gli effetti di questo pregiudizievole comportamento sono finemente annullati, e il beneficio dell'opera fascista nell'interesse dell'Italia, e quindi anche dei nuovi sudditi italiani, appare evidente a chi venga quassù.

Certo, non si può imporre a un fiume, alla corrente di una generazione, di risalire il suo corso. È quindi umano che certe intime resistenze temporaneamente permangano. E permangano pure, anche se ingiustificate, purché non contrastino la nostra autorità sovrana e la nostra legittima volontà.

Ho potuto constatare, del resto, che questa è anche la leale opinione della maggioranza, delle popolazioni laboriose che vivono nelle campagne e apprezzano i vantaggi d'una assimilazione imposta dalla natura assai prima che dagli uomini, dalle leggi fisiche assai prima che dalle considerazioni politiche.

Per tutto ciò era anche giusto che questa torre si levasse; oltre che per provvedere al suo còmpito, per dire la sua parola. La quale vuol essere di ricordo e di mònito: ricordo del nobile lavoro compiuto a documentare la rivendicazione dell'Alto Adige, mònito ai farneticanti che tuttavia si illudessero nella speranza di impossibili ritorni.

GIUSEPPE BORGHETTI.

DEL TEATRO DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

— che riportato alla ribalta dalla *Compagnia Dannunziana*, è stato accolto trionfalmente in questi giorni dal pubblico milanese, mentre alla "Comédie Française" si acclama il Poeta della *Fiaccola sotto il moggio* — sono uscite finora le seguenti ristampe:

LA FIGLIA DI IORIO, tragedia pastorale. — LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO, tragedia. — LA GLORIA, tragedia. — FEDRA, tragedia. — LA CITTÀ MORTA, tragedia. — LA GIOCONDA, tragedia. — FRANCESCA DA RIMINI, tragedia. — IL MARTIRIO DI SAN SEBASTIANO, mistero. — IL FERRO, dramma. — LA PISANELLA, commedia.

LE TRENTA OPERE DI

GRAZIA DELEDDA

la grande scrittrice italiana alla quale, il 10 dicembre, è stato consegnato il *Premio Nobel* per la Letteratura (vedi articolo a pag. 517), sono edite dalla CASA EDITRICE TREVES — Milano, via Palermo 12 — che invierà a richiesta catalogo e informazioni.

OPERE DI

FRANCESCO CHIESA

il poeta e romanziere ticinese che è stato di recente festeggiato, in occasione del trentesimo anno d'insegnamento:

TEMPO DI MARZO, romanzo. — L'ALTARINO DI STAGNO e altri racconti. — RACCONTI PUERILI. — VITA E MIRACOLI DI SANTI E DI PROFANI.

STRENNE PER FANCIULLI:

LA PRINCIPESSA SI SPOSA, di GUIDO GOZZANO. *Con 12 disegni a colori e 8 in nero di Golia* . . . . . L. 18 —

I FANTOCCI DI NORIMBERGA, di CESARINA LUPATI. *Con 16 disegni del pittore Nicolino* . . . . . „ 20 —

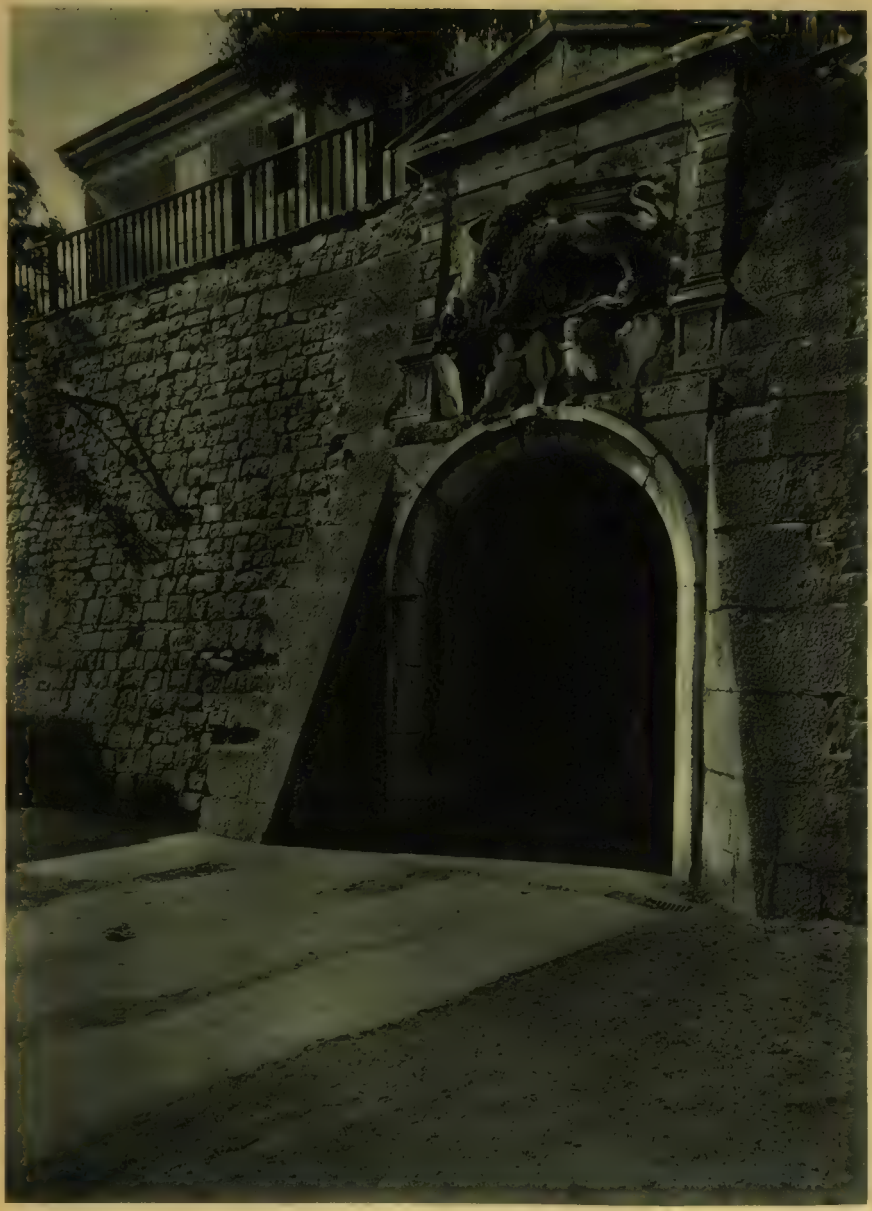
IL RACCONTO DEGLI EVANGELI, di MARIZ REVELLI. *Con II illustrazioni dai quadri di G. Doré* . . . . . „ 9 —

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

NEW YORK, CICLONE DI GENTI, di ARNALDO FRACCAROLI

COTONIFICIO ENRICO CANDIANI - BUSTO ARSIZIO

Copriletti Satin e Piquet tipo inglese - Specialità forniture per grandi Alberghi e Compagnie di Navigazione

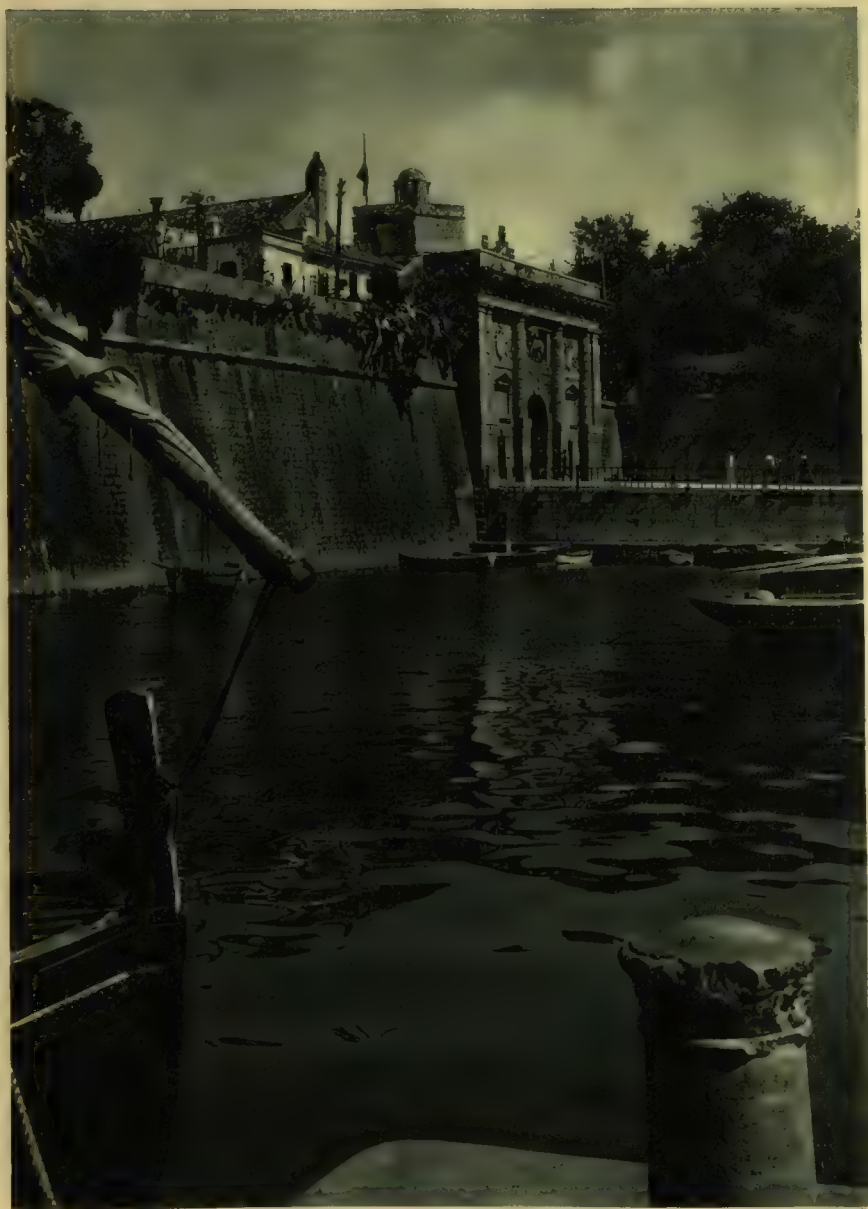


LA PORTA MARINA COL LEONE DI SAN MARCO (A. 1573)

(fot. F. Pasta)

(fot. F. Pasta)

COLONNE ROMANE VISTE DA PORTA SAN ROCCO



(fot. F. Pasta)

LA PORTA DI TERRAFERMA VISTA DALLA FOSSA
(A. 1545, OPERA DI GIAN GIROLAMO SAMMICHELI SU DISEGNO DI MICHELE SAMMICHELI)

PIAZZA DANDOLO VISTA DA CAMPO SAN SIMEONE (fot. F. Paste)

LA CHIUSURA DELL'ANNO VOLTIANO

I CIMELI DI ALESSANDRO VOLTA ED IL TEMPIO VOLTIANO IN COMO

I visitatori che a migliaia e migliaia convengono ogni anno in Como, vedranno profilarsi, quasi emergente dalle acque del lago, circondato dalla frondosa freschezza del verde, a capo di un lungo e vasto viale arborato, un magnifico monumento, finora poco noto, pel silenzio che si volle fargli intorno, e sul quale L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è ben lieta di richiamare la pubblica attenzione.

È un edificio quadrangolare in pietra carsica di Aurisina, coronato d'una cupola emisferica, di puro stile neoclassico, che rievoca il gusto artistico dell'età napoleonica, quando Canova scolpiva, Appiani dipingeva, Cagnola architettava, Monti e Foscolo poetavano, mentre il Volta inventava la Pila.

I visitatori dell'operosa città si sentiranno certo attratti a varcare la soglia di quell'edificio, non solo per la nobiltà del suo aspetto, ma sopratutto perché sapranno che esso è Tempio votivo e, insieme, Museo scientifico: tempio dedicato alla memoria di Alessandro Volta, museo che raccoglie in sacro deposito gli strumenti delle sue indagini e delle sue creazioni.

Il Tempio Voltiano in Como.

Così, mentre l'eco dei festeggiamenti centenari in onore del sommo scienziato si spegne, vivono qui per sempre, accessibili a tutto il mondo civile, le reliquie del suo genio.

Questa glorificazione monumentale, opera di un valentissimo architetto comasco, Federico Frigerio, questa memore e suggestiva raccolta, sono dovute esclusivamente all'illuminata munificenza dell'onorevole Francesco Somaini, che volle farne dono — veramente regale — alla sua Como.

La grande Sala circolare, col velario da cui piove una luce calda ma pacata, col vano della cupola modellato a cassettoni e rosoni, con l'erma di Alessandro Volta sorgente nel fondo e a' suoi piedi il tripode votivo di bronzo offerto dalla Università di Pavia, con le belle colonne corinzie all'ingiro e il pavimento a mosaico di marmi colorati, di diaspro orientale, di onici, di alabastro, desta un senso di raccoglimento austero e di sobrio splendore, che vi fa pensare istintivamente alla Rotonda del Pantheon. Le sedici vetrine di bronzo cesellato dorato e patinato disposte all'intorno e dove stanno distribuiti ordinatamente i cimeli, suscitano in noi religiosa reverenza. Gli strumenti distrutti dal nefasto incendio del 1899 si vedono qui ricostituiti con mirabile precisione, e insieme coi pochi originali superstiti e coi frammenti residui di quelli perduti, varranno a ricomporre in forma visibile l'opera immortale del Maestro.

Commentano quest'opera le effemeridi voltiane incise a caratteri dorati su grandi lastre marmoree e l'illustrano quattro altirilievi raffiguranti i momenti più significativi della vita del Grande, cioè il Volta che insegna nell'Università pavese, il Volta che a Parigi spiega a Bonaparte primo Console il congegno e gli effetti della sua Pila, il Volta che a Pavia riceve la visita di Napoleone Imperatore, il Volta, ormai vecchio, che uscendo dalla chiesa di Lazzate, si intrattiene con gli umili popolani intorno alle proprie scoperte, divinando la possibilità di parlare a distanza.[1]

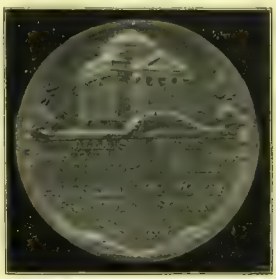
Esternamente, nella facciata del Tempio, due statue di compostezza classica, simboleggiano le idealità animatrici dello spirito del Volta, la Scienza che lo spingeva alle infaticabili ricerche nell'ordine della Natura, la Fede che lo innalzava nella sfera sovrana e consolatrice del Divino.

Il nome di Alessandro Volta richiama alla memoria, per ragioni di analogia e di divergenza, quello di Galileo Galilei. Essi, come già fu detto, tengono insieme il primo posto nella storia italiana della Fisica; il Galilei, vissuto in tempi di compressione spirituale, fu avversato e perseguitato: il Volta trovò un'epoca propizia alla libertà degli intelletti e degli studi, e si vide universalmente onorato; la genialità del Galilei era d'indole erompente ed esuberante; quella del Volta formata piuttosto di continuità e di pertinacia vittoriosa; il comasco non possedeva le virtù artistiche di espressione proprie del toscano, ma aveva comune con lui il fecondo accordo dell'intuito felice, del ragionamento perspicuo e del controllo sperimentale sicuro.

Già fino dai primi studi del Volta si profilano le caratteristiche del genio che, dominato dalla feconda idea dell'unità delle forze fisiche, ne sancisce i principî teorici, elevandoli a dignità di leggi generali.

Né le applicazioni si facevano attendere. Ecco appunto l'Elettroforo (1775), tosto seguito dal Condensatore e dai Microelettrometri, coi quali poté rilevare la presenza anche di tenuissime cariche elettriche. E fu mediante questi strumenti che egli poté constatare dei segni elettrici nella evaporazione e nella com-

Recto della medaglia commemorativa.



Verso della medaglia commemorativa con l'epigrafe.

[1] Vedi documento procurato e depositato dall'onorevole Somaini nell'Archivio del Tempio Voltiano.

«La Fede». (Statua dei fratelli Rigola.)

bustione. Riguardo ai quali fenomeni, non può a meno di colpire l'originalità di un cimelio, felicemente riprodotto dall'on. Somaini, mercè il quale fu possibile rivendicare alla gloria del Volta la genesi dell'elettricità atmosferica, fondamento della sua teorica sulla Meteorologia elettrica (1787).

Troppo lungo sarebbe seguire il Volta nel lungo cammino percorso e basterebbe la semplice enumerazione cronologica delle scoperte ed invenzioni del grande osservatore, sperimentatore e precursore, le quali culminano nella Bilancia Elettrostatica e nella Pila (1799), il glorioso strumento che doveva diffondere nel mondo tanta luce di progresso scientifico e civile, per far comprendere quale grave sciagura sia stata l'incendio dell'Esposizione Comasca del 1899 che distrusse 240 dei 300 strumenti scientifici del Volta. E fu fortuna che la irremovibile tenacia del prof. Rinaldo Ferrini impedisse che insensatamente, come s'era fatto per i cimeli, si trasportassero nella Esposizione (che si affermava scevra di pericolo) anche i manoscritti, i quali sarebbero stati fatalmente condannati alla rovina medesima.

La Edizione Nazionale delle Opere di Alessandro Volta, che ora volge al suo termine, contiene i lavori editi e inediti in cui è consegnato il pensiero del sommo Fisico in tutti i suoi tratti peculiari.[1] Ma ciò non bastava.

Se attraverso quelle pagine già note o pubblicate per la prima volta, noi seguiamo il corso progressivo delle idee del Fisico geniale, nell'esame dei molteplici e diversi aspetti dei fenomeni da lui studiati, la visione dei suoi strumenti (o *macchinette* come egli modestamente li chiamava) ci dà il modo di apprezzare tangibilmente l'originalità, la

[1] Fra gli autografi di Alessandro Volta scoperti dall'on. Somaini a Vienna nel 1921, e da esso donati in copia al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, notasi una importantissima comunicazione fatta al prof. Marsilio Landriani, riferentesi alla elasticità del vapore.

«La Scienza». (Statua dei fratelli Rigola.)

Il grande atrio del Tempio Voltiano con le vetrine contenenti i cimeli

Volta presenta la Pila a Bonaparte, primo Console a Parigi nel 1801.

Volta tra i contadini di Lentate prefeziva il telefono «per parlare con Milano».

Volta insegna nella scuola di Pavia.

Napoleone I restituisce la visita a Volta nell'Aula Magna dell'Università di Pavia - 1804.

(Abbozzi dello scultore Pietro Clerici)

finezza e insieme la semplicità persuasiva delle sue esperienze.

Appunto: raccogliere i pochi cimeli sfuggiti alla furia divoratrice del fuoco; ricomporre quelli distrutti, servendosi, sia delle riproduzioni fotografiche ancora esistenti, sia

Il tripode offerto dalla città di Pavia.

dei frammenti, sia delle indicazioni che gli studi compiuti per l'Edizione Nazionale potevano porgere; richiamare e fissare nelle ricostruzioni tutte le caratteristiche ancora impresse nella memoria di chi li aveva avuti per molti anni presenti; riunire questo sacro tesoro di testimonianze in una sede monumentale che fosse in armonia coll'età storica del Volta, tale fu l'alto intento che l'onorevole Francesco Somaini si propose e pienamente conseguì.

Questo fedele, completo ripristino dei cimeli distrutti ventott'anni sono, fu opera altamente meritoria non solo nei riguardi morali, ma anche in quelli scientifici, poiché gli strumenti ricostruiti costituiscono l'integrazione necessaria dei pochissimi scampati al disastro; e, come disse Pio XI, — che al supremo ministero della Fede congiunge intelletto di scienziato — non sono congegni morti, ma cose vive, perché mentre documentano i trovati del passato, racchiudono in sé i germi delle conquiste presenti e di quelle che ci riserva l'avvenire.

La Reale Commissione per l'Edizione Nazionale fu a lato dell'on. Somaini fornendogli preziosi elementi direttivi; e il volonteroso concorso del Regio Istituto Lombardo, la prestazione appassionata di uomini autorevoli, devoti alla scienza quali il cav. Cesare Morlacchi, il geometra Trainini del Gabinetto di Fisica del Liceo di Brescia, il prof. Amerio della Università di Pavia, il prof. Massardi e il prof. Murani del R. Politecnico di Milano, il quale si assunse il delicato cómpito di collaudare tutti gli strumenti, fecero sì che l'ardua impresa riuscisse in modo perfetto.

Ora questi strumenti — Elettrofori, Condensatori, Microelettrometri, Bilancia delle attrazioni, Pila, Eudiometri, ecc. — stanno riuniti e scientificamente ordinati nel Tempio-Museo di cui tracciammo la nobile immagine, ed ivi attendono che i pochi cimeli superstiti all'incendio del 1899 siano finalmente trasportati dal Museo Comunale di Como nel posto d'onore che è loro riservato.

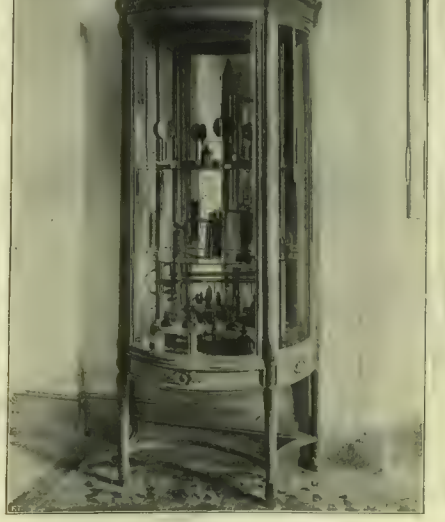
Così, per la generosità e la fede ardente dell'on. Somaini, che nulla mai chiese se non il consenso spirituale, né mai s'arrestò di fronte a procurati ostacoli e a meschina incomprensione, l'Italia può mostrare agli stranieri come Essa sia gelosa custode di una fra le sue glorie maggiori. E ben a ragione i fisici eminenti d'ogni paese, che nell'occasione del recente Congresso Internazionale visitarono il Tempio Voltiano ed ammirarono i cimeli, dichiararono l'on. Somaini « benemerito della Scienza » e l'illustre professor Lorenz poté pubblicamente dire: *Nous*

Stipo contenente l'edizione nazionale delle Opere Voltiane.

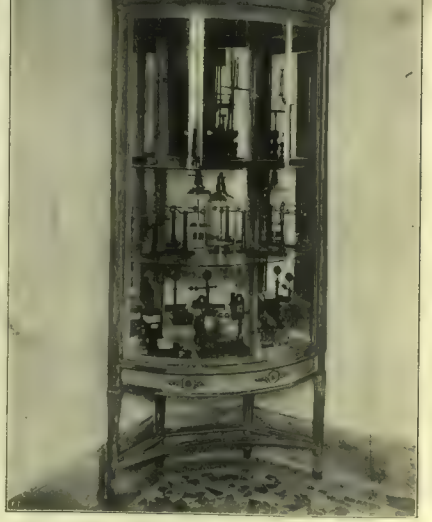
aussi dans nos pays nous avons nos gloires, nos cimeliums, mais ce que monsieur Somaini a fait ici est grand et unique au monde.

Sì; grande, unico e perennemente durevole.

G. L.



Bacheca contenente la Pila presentata a Parigi.



Bacheca contenente la Bilancia elettrostatica.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

Francesco Chiesa, il poeta e romanziere ticinese festeggiato a Lugano in occasione del suo 30° anno d'insegnamento.

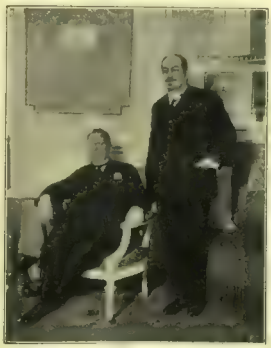
Lo scrittore Louis Madelin, eletto accademico di Francia al posto lasciato vacante da Robert de Flers.

Lo scrittore Maurice Bedel, che ha ottenuto il Premio Goncourt 1927 per il suo libro «Gérôme, 60° de latitude Nord».

Nicola Titulescu, ministro degli esteri romeno del quale si annuncia prossimo un viaggio a Roma.

Torino: Nella ricorrenza della festa della Madonna di Loreto, patrona degli aeronauti, il Principe di Piemonte passa in rivista gli stormi piemontesi. (Fot. Ottolenghi)

Valdemaras, capo del Governo lituano, fotografato con Klinas.



Litvinoff (seduto) e Lunatcharsky, delegati russi alla conferenza del disarmo.

Il conte Apponyi, rappresentante ufficiale del Governo ungherese.

FIGURE RAPPRESENTATIVE DELL'ULTIMA SESSIONE GINEVRINA

Il Monastero Carmelitano e la chiesa delle Grazie sul colle di Castagnavizza.

L'olivo secolare nel parco.

TOMBE REGALI A GORIZIA

(Fotografie Cortesia, Gorizia)

Il santuario della Castagnavizza riaccoglierà fra breve i feretri degli ultimi membri del ramo primogenito dei Borboni di Francia, che nel 1917, per ordine dell'imperatrice Zita d'Austria, vennero esumati dal loro sepolcreto distrutto dai bombardamenti e trasportati provvisoriamente al convento dei Carmelitani Scalzi di Döbling.

E mentre nel convento che domina la collina di Castagnavizza fervono i lavori di ricostruzione, intorno a noi, ad uno ad uno, resuscitano i ricordi lasciati dai Reali di Francia nella cittadina allora ignota al resto del mondo, che per uno strano caso divenne il loro ultimo rifugio ed il loro luogo di sepoltura.

Ricordi che ci narrano i loro contemporanei, ricordi che errano come ombre intorno ai luoghi da loro frequentati, ricordi che ritroviamo nelle vecchie case da loro abitate, ove i silenzi stessi delle cose suscitano sogni, immagini, echi d'altri tempi, fanno rivivere dinanzi ai nostri occhi quelle tristi figure d'esiliati, che non possiamo rievocare senza un brivido di commozione.

Arrivarono a Gorizia gli ultimi giorni d'ottobre 1836. Sfinito da tante dolorose vicende, sgomentato dallo sconosciuto domani, il quasi ottuagenario Carlo X, sfuggendo al colera che infestava tutte le sue dimore precedenti, riparava a Gorizia, che gli era stata indicata come un'oasi di salute. Ma il giorno 6 novembre vi morì, unica vittima del morbo in tutta la regione.

Il castello Graffemberg del conte Coronini l'aveva accolto, e nella profonda, quasi irreale calma d'una vecchia casa di provincia egli aveva trascorso gli ultimi giorni della sua agitata esistenza, giorni che — man mano s'avvicinava la fine — segnavano per il vecchio re un incrudire costante di quell'angosciosa nostalgia che lo divorava per la patria lontana. In questa casa egli era morto, benedicendo alla Francia e perdonando ai suoi nemici. E mentre ancora la Francia ignorava la notizia della sua morte, una lontana e sconosciuta cittadina d'Illiria portava il lutto, in una modesta cattedrale di provincia veniva celebrato un *requiem*, tutta una popolazione tra la quale non vi era un solo Francese, si stringeva attorno al feretro del re di Francia.

Un giorno, affacciato alla finestra della sua stanza da letto, quel vecchio re, guardando verso il santuario della Castagnavizza che biancheggiava in alto tra il verde cupo dei castagni secolari, aveva detto al Duca di Blacas: « Guardi che bel posto. Voglio andarvi, e lei mi ci accompagnerà ».

Con Carlo X erano venuti a Gorizia Luigi duca d'Angoulême, Delfino di Francia, la sua consorte Maria Teresa Carlotta di Francia, e i due figli dell'assassinato duca di Berry, Enrico duca di Bordeaux e Luisa Maria. Presero alloggio al palazzo Strassoldo, ed è a questa casa che sono affidati i più cari ricordi dei Reali di Francia. Essa divenne il nido che custodiva la giovinezza dei fanciulli reali, di quell'intelligente, vivacissimo e bell'adolescente che fu Enrico, di quella « piccola Mademoiselle de Rosny » (come chiamavano a Parigi la principessa Luisa Maria) che con il suo temperamento allegro e il suo sorriso luminoso — così la descrivono i suoi contemporanei — era diventata il

Panorama della città visto dal Colle di Castagnavizza.

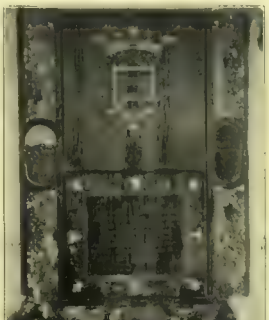
Il chiostro del convento.

Il refettorio del convento.

conforto della famiglia reale nei lunghi anni dell'esilio. Malgrado la tristezza che la circondava, la principessina vi passò degli anni felici, e forse più tardi, dalla sua reggia di Parma, e più tardi ancora, dopo l'assassinio del suo consorte, dopo il crollo del trono e nel nuovo esilio, ella avrà ripensato ai lontani e calmi giorni vissuti in Gorizia.

I Reali facevano vita molto semplice e ritiratissima, ma ogni giovedì e domenica sera essi ricevevano l'aristocrazia della città, e queste riunioni erano improntate alla più squisita affabilità. A palazzo Strassoldo convenivano pure i numerosi legittimisti che nella persona del duca di Bordeaux vedevano l'incarnazione delle loro più belle speranze e per il quale essi nutrivano un culto quasi mistico e religioso. Più tardi, nel 1873, quando una deputazione di Francesi venne ad offrirgli il trono dei suoi antenati, il principe, che per la sua educazione e i suoi principî non poteva e non voleva adattarsi alle esigenze de' suoi tempi, disilluse i Francesi col suo rifiuto a salire sul trono di Francia, ma nessuno potè astenersi dall'ammirare la fermezza con la quale questo rifiuto era stato dato ed il voto da lui pronunciato: *Le drapeau blanc a flotté sur mon berceau, je veux qu'il ombrage ma tombe.* I funerali che nel 1883 i duemila Francesi convenuti a Gorizia fecero al loro re, dimostrarono chiaramente cos'era stato e cos'era sempre rimasto nei cuori dei legittimisti francesi.

Pure nel palazzo Strassoldo, in una stanzetta che per la semplicità del suo arredamento assomigliava ad una cella, visse e morì nel 1844 Luigi XIX, Delfino di Francia. E un'altra stanza semplicissima con l'uscio fiorito di glicini sul bel giardino ombroso ospitò la sua consorte Maria Teresa Carlotta: qui l'Orfana del Tempio, unica sopravvissuta all'assassinio del padre Luigi XVI, della madre Maria Antonietta, della zia Elisabetta e del fratellino Luigi XVII, visse le ultime stazioni del suo calvario. Ogni giorno, le popolane che venivano ad ascoltare la prima messa in Duomo, vedevano inginocchiata fra di loro quest'austera e tragica figura di donna. Ella fu per i fanciulli reali una seconda madre. Morì a Frohsdorf il 19 ottobre 1851 e fu sepolta alla Castagnavizza. Sul suo sarcofago fu inciso l'epitaffio dell'Addolorata: *O vos omnes qui transitis per viam, venite et videte si est dolor sicut dolor meus.*



Tomba dei conti Strassoldo (1600).

Dirimpetto a palazzo Strassoldo, nel palazzo del conte Lanthieri, la vedova di Enrico V, Maria Teresa d'Austria Este, passò gli ultimi anni della sua vita tutta consacrata alla preghiera che la conduceva giornalmente alla piccola chiesa di Sant'Antonio. Andò, ultima, a raggiungere i suoi cari al sepolcreto della Castagnavizza, all'abbellimento del quale ella aveva dedicato tanta cura pietosa.

Ritornano alla Castagnavizza i feretri degli esiliati reali.

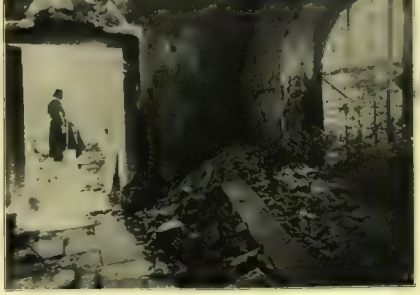
Ritornano, vivono davanti a noi le loro ombre, le loro figure, l'anima loro, Carlo X, curvo sotto il peso degli anni e della sciagura, spodestato, non più re di un popolo, ma venerato dalla sua famiglia e da chi l'avvicinava come un patriarca dalla sua tribù; Luigi XIX l'anacoreta, tanto religioso che passava la sua giornata in preghiere, tanto umile che, giunto in fin di vita, non voleva che l'arcivescovo si disturbasse per lui e chiedeva che un semplice cappellano gli portasse i conforti supremi; la figlia di Luigi XVI, l'Orfana del Tempio, dallo sguardo pieno d'indicibile sgomento, dallo spirito lontano dalla terra, tutta unita ai suoi morti che le apparivano giorno e notte in visioni di sangue e di terrore.

E in mezzo a tanta tristezza, ecco i fanciulli di Francia venuti qua sani e belli e tutta la Francia legittimista ha il cuore rivolto verso Gorizia che custodisce il *Dieudonné*, l'Enfant du Miracle, Enrico duca di Bordeaux, ch'essi già con entusiasmo chiamano il loro re. Accanto a lui, fine e spirituale, l'anima di Luisa Maria si rivela nello sguardo dolce e profondo, e dal vecchio parco di casa Strassoldo, che così spesso l'accolse e teneva compagnia ai suoi sogni giovanili, viene a noi la visione della piccola principessa che così dolcemente ed ignara aveva sorriso all'avvenire.

Altri li giudicheranno. Gorizia, che li ha conosciuti in un'aureola che la sciagura ha disegnato intorno a loro, guarda con venerazione verso la piccola chiesa bianca, la Saint-Denis dell'esilio, pronta ad accogliere nella sua placida calma le spoglie di quelle drammatiche e tristissime figure, spodestati senza requie e senza pace.

E siamo felici che nuovamente sorrida a loro l'infinito azzurro del firmamento, tutta l'evanescente bellezza di quest'ultimo lembo d'Italia.

NICOLETTA CORONINI.



Il sotterraneo della chiesa delle Grazie, dove si trovavano le tombe regali fino al dicembre 1917.

Il sarcofago con le spoglie del Duca di Blacas d'Aulps, unico rimasto nel sotterraneo durante l'intera guerra.

LA CLASSE DI LUSSO DELLA MOTONAVE "AUGUSTUS": GLI ALLOGGI

Cabina a due letti: colori freschi e luminosi, ecco la nota dominante nelle decorazioni di queste camere.

La saletta del manicure, dove le viaggiatrici trovano specialisti, capaci di soddisfare le più raffinate esigenze.

Luce, aria, eleganza, ricchezza di stili: ecco le caratteristiche delle cabine della motonave *Augustus*.

Il viaggiatore ne riporta un'impressione di vita serena, confortevole, intima. Non è più la cabina della nave, non è più la stanza d'albergo, nella quale nulla parla al cuore ed allo spirito. È la «home» nel più stretto senso della parola, poiché i purissimi stili italiani che ne hanno ispirata la decorazione, la perfezione dei servizi, tutta una serie di gradevoli comodità che rendono ancor più piacevoli le ore trascorse nel riposo del corpo e dello spirito, rievocano al passeggero l'elegante dimora abituale lontana. Tanto negli appartamentini composti dalla cabina, dal salotto e dal bagno, quanto nelle cabine ad uno o due posti, con bagno riservato od intercomunicante, tutti i minimi particolari sono stati accuratamente studiati e predisposti. In modo speciale sono state curate le sale da bagno; tanto dal punto di vista igienico che da quello della comodità. Tutti i più perfezionati impianti del genere sono stati installati: il bagno è servito da quattro tipi di acqua: acqua dolce calda e fredda, acqua di mare calda e fredda.

Il *salotto* d'un appartamento di lusso, in un graziosissimo stile che si ispira alle decorazioni delle case venete della fine del XVIII secolo. *(Fot. cav. Agosto)*

Una sala da bagno. Un'assoluta novità nella decorazione del locale: l'impiego delle piastrelle dipinte ha permesso la composizione di deliziosi motivi floreali di gusto eminentemente moderno.

Camera a un letto. Lo stile siciliano che trionfa in tanti saloni della bellissima nave, trova anche qui una deliziosa applicazione. Queste camere acquistano, grazie alla decorazione delle pareti, una speciale caratteristica d'eleganza.

Camera da letto di un appartamento. La sobria eleganza del pannello decorativo ha avuto nelle camere da letto degli appartamenti di lusso una notevole applicazione.

Riserbo anglosassone e genialità latina si fondono ed esaltano nel sole di Roma

DUE INTERESSANTI DOCUMENTI INEDITI

Il Lord Mayor di Londra all'"Albergo degli Ambasciatori" di Roma:

THE MANSION HOUSE
LONDON E. C. 4

October, 14th 1927 - Anno V.

Dear Mons. Strainchamps,

On my return to England I desire to express to you and your able Staff the sincere thanks of the Lady Mayoress and my daughters, the Sheriffs and their wives and my Staff, for all your kindness and thoughtfulness during our brief stay at your Hotel.

May I say how much we appreciated the lovely suites of rooms placed at our disposal and how comfortable everything was made for us.

Every member of your Staff was most courteous in every way and when we returned to your luxurious Hotel after many strenuous engagements we found that on all hands, we were able to enjoy those comforts most necessary to our welfare.

We trust that when we return to Rome again we shall have the good fortune to be able to accept your warm hospitality.

The Lady Mayoress wishes me to again express her tanks for the lovely flowers you kindly sent her; both she and my daughters were much touched with your thoughtfulness. Yours faithfully

G. ROWLAND BLADES
Lord Mayor

Homen Christo, il Presidente della "Société des Gens de lettre" di Parigi, l'autore di "Mussolini, bâtisseur d'avenir", il grande amico dell'Italia d'oggi, all'"Albergo degli Ambasciatori" di Roma:

164, Boulevard Haussmann
PARIS

Paris, le 2 Novembre 1927 - Anno VI

Monsieur ERNEST STRAINCHAMPS
Directeur de l'Hôtel des Ambassadeurs
ROMA (Italie)

Cher Monsieur,

Je garde du séjour que je viens de faire à l'Hôtel des Ambassadeurs, un souvenir excellent. J'ai beaucoup voyagé. Je suis descendu dans les plus grands hôtels d'Europe et d'Amérique. Je n'en connais pas qui possède le luxe sobre, le goût exquis, la mesure parfaite de l'Hôtel des Ambassadeurs. Je n'en connais pas où l'on puisse trouver l'atmosphère que vous avez su donner à votre maison.

Il était fort difficile d'allier tant de commodité à tant d'élégance. Vous avez su le faire et vous savez encore entourer vos hôtes de tant de prévenances et leur assurer un service si parfait, que l'on part de chez vous, avec le regret de vous quitter et le désir de revenir. Je n'y manquerai pas pour ma part, et ce sera le plus tôt possible.

Agréez, cher Monsieur, l'expression de mes sentiments distingués.

HOMEN CHRISTO.

LA GRANDE COMPAGNIA LIRICA DI OTTAVIO SCOTTO

I PRINCIPALI TEATRI DEI QUALI EGLI È CONCESSIONARIO

Teatro Municipale di Rio de Janeiro.

Teatro Colon di Buenos Aires.

Il consentimento unanime col quale il pubblico di San Paulo (del quale sono stati eloquenti interpreti le autorità dello Stato, le autorità municipali, e la stampa tutta senza eccezione alcuna) ha salutato il successo dell'impresa di Ottavio Scotto, non ha in Brasile precedenti di sorta.

Ripetere al pubblico de L'Illustrazione Italiana le vicende del *Municipale* di San Paulo, in questi ultimi anni, sarebbe fare opera vana.

A conclusione sintetica del successo vivissimo, clamoroso della Compagnia lirica di Ottavio Scotto, sta il compiacimento delle autorità municipali di qui e di Rio de Janeiro, che si sono affrettate a rinnovare col valoroso impresario i contratti d'affitto dei due massimi teatri del Brasile.

Si è che, realmente, Ottavio Scotto, da quell'esperto, magico organizzatore che è, aveva saputo, in precedenza, correggere quelli che furono i difetti degli altri, contro i quali si era accanita, a più riprese, la critica.

Egli aveva saputo cioè eliminare tutte le cause che avevano costituito il difetto delle organizzazioni nostre teatrali in America; aveva insomma saputo ridare al pubblico quell'animo, sicuro fiducia che da molti anni godevano largamente artisti e musicisti italiani.

Omogeneità e ricchezza nei repertori, minuziosa cura del dettaglio, armonica fusione delle masse con i sommi artisti che egli aveva scritturati per questa trionfale *tournée*, assenza assoluta di ogni preoccupazione affaristica: ecco i caratteri principali sui quali si è confermata la spontanea designazione del successo.

Non vi è dubbio perciò che i trionfi di Rio de Janeiro e di San Paulo, ottenuti da Ottavio Scotto, sùbito dopo quelli di Buenos Aires, hanno ridato alla nostra Patria quel primato musicale ed artistico nel continente sudamericano che sembrava dovesse esserle tolto.

Ottavio Scotto.

Non v'è assolutamente alcuno, oggi, che neghi che egli ha realmente ristabilito la superiorità più assoluta degli spettacoli lirici, sia al *Colon* come al *Municipale* di Rio e a quello di San Paulo, e che il prestigio dell'arte italiana, mercé sua, è stato riaffermato nella più completa delle espressioni.

San Paulo non conosceva di Ottavio Scotto se non l'eco delle affermazioni di Buenos Aires e di quelle, più recenti, di Rio. Ha avuto dall'esempio la conferma di una fama che Ottavio Scotto aveva realmente meritata: il *Municipale* è stato ogni sera affollatissimo; il nostro pubblico, che tende realmente alle espressioni più complesse e più pure della musica, ha sentito e gustato, attraverso la grande Compagnia lirica dello Scotto, la superiorità incontrastata del genio italico che in ogni manifestazione del canto e della musica sa dare, oltre alla immancabile prova della sua originalità, l'affermazione della sua potenza e della sua delicata sentimentalità.

Per questo assunto Ottavio Scotto, alla fine di questa sua trionfale *tournée* nel Sud America, ha realmente benemeritato della Patria, della quale, in terra straniera, ha saputo tenere alto l'incomparabile prestigio; sì che possiamo con orgoglio di italiani affermare che all'arte lirica nostra è stato nuovamente restituito quel primato grandioso che i pubblici del Sud America le avevano da anni riconosciuto.

Zingaro.

Teatro Municipale di San Paulo.

LINCOLN

Sotto il cofano....

Alzate il cofano di una Lincoln e ammiratene il gruppo motore: raramente avrete visto qualche cosa di più bello e più perfetto.... Ogni motore Lincoln è costruito con le stesse caratteristiche.

Le teste dei cilindri e il blocco motore, sono prima sgrossati, poi smerigliati, poi ripassati e ricotti per tre volte consecutive!

Inutile, superfluo lavoro? Per gli altri, forse: non per la Lincoln. Essa esige per ogni dettaglio costruttivo il punto più prossimo alla perfezione, consentito alle umane possibilità. Ecco perchè anche un biscottino della Lincoln subisce dieci calibrature successive, stabilite con l'approssimazione di 1/100 del millimetro e quindi essa dura quanto la vettura stessa.

La Lincoln è la vettura costruita con la più raffinata accuratezza, e ne risulta un funzionamento così morbido e silenzioso da potersi paragonare solo al movimento di una palla sul panno di un bigliardo.

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A.
TRIESTE

IL SOGNO DI UNA VITA D'AMORE

commedia in un atto di GIUSEPPE PATANÈ

ATTO UNICO.

Lago Maggiore. Pallanza. Sala di lettura di un albergo cosmopolita quasi deserto. Nel fondo, attraverso una larga invetriata, la sala da pranzo. A sinistra, due finestre basse che si affacciano sul giardino dell'albergo. Pianoforte. Fuori, la sera di gennaio è mite, profumata, punteggiata di luci nelle lontananze velate dalla nebbia.

I.

Guido Alteni di Raucourt *(trentacinquenne, in* smoking, *sdraiato su una* chaise-longue, *si dondola).*
Giunge dalla sinistra il canto monotono di un vecchio barcaiolo.

Guido. Dove andrai, Guido, dove andrai a trovare la pace, se anche questo paradiso.... *(tocca il bottone di un campanello elettrico).*

Cameriere *(dai molti inchini).* Il signore comanda?

Guido. Imponete a quel barcaiolo di tacere.

Cameriere. Le principessine russe e la signora ambasciatrice della China.... sono invece....

Guido. Devo fare anche la loro volontà?

Cameriere. Il signore comanda altro?

Guido *(seccato).* Buona sera.

Cameriere *(via).*

II.

Fräulein Talborg *(bionda, lentigginosa, occhialuta zitellona norvegese, in ghingheri, col dizionarietto in mano; giunge dal fondo, mentre il cameriere si allontana. Ella conosce poco l'italiano e il francese).* Perché, monsieur Guy? Cosa successo?

Guido. Buona sera. Adesso non vorrete, spero, avere l'ingenuità di credere che voi.... riuscirete a nulla....

Fr. Tal. Très bien. A me piacere molto étudier votre *spleen!*

Guido. Ah, avete intenzione di fermarvi qui?

Fr. Tal. Merci bien! *(Siede di botto presso di lui.)*

Guido *(contrariato, si alza).* E brava! — Avete pranzato bene?

Fr. Tal. Oh, sì! Moltissimo bene avere mangiato! Voi italiani siete vini magnifici! Proprio!

Guido *(sorride amaro).*

Fr. Tal. *(preoccupata, compulsa il dizionarietto).* Oh, bella Italie!

Guido. Grazie per la mia patria....

Fr. Tal. Prendereste caffè?

Guido. Grazie, no.

Fr. Tal. Cattivo! Proprio!

Guido. Cattivissimo.

Fr. Tal. Questa notte andrete per la festa de ballo al Grand Hôtel?... Vorreste.... danser vous avec Fräulein Talborg?...

Guido. Non ballo più da tanti anni....

Fr. Tal. *(sottovoce, tremante).* Monsieur Guy?... Ich liebe.... Aimer!... Voi!... Molto tanto! Molto tanto!

Guido. Mia povera amica, vi prego....

Fr. Tal. *(dopo un silenzio).* Voi siete ricco? Pardon?...

Guido. Oh Dio! Che tristezza!

Fr. Tal. Voi.... essere ricco.

Guido. Come volete.

Fr. Tal. Io.... essere ricca....

Guido. Be'? Continuate, dunque, a godervi la vita.

Fr. Tal. Siete stato voi Norvegia?

Guido. Sicuro.

Fr. Tal. Piacere?

Guido. Ma sì.

Fr. Tal. *(si anima con ardore e va a sedersi al pianoforte).*

Guido *(tra sé).* Un'altra!

Fr. Tal. *(mentre cerca la musica).* Avreste detto?

Guido. Nulla.

Fr. Tal. *(ride).* Allora io vi ringrazio.... Vous êtes mon amour!

Guido *(tra sé).* Povero Guido!

Fr. Tal. Mi ascolterete? Sì?... Starete.... come si dice?... calmo? Sì?

Guido. Mia povera Fräulein, io ho una passione grande per la musica, ma questa sera vi esorto a non procurarmi il dispiacere di ricordare, di pensare, di rimpiangere, di interessarmi, in una maniera qualunque, a qualunque cosa.

Fr. Tal. *(incomincia a suonare sul pianoforte la «Canzone di Solvejg» di Grieg).*

Guido. Come se vi avessi supplicata di suonare!

Fr. Tal. Ascoltate? Conoscete?

Guido. Sì.

Fr. Tal. Solvejg!... Divina!... Tutta simple!... Tutta sentimento!... Tutta mistero de neige e de melancolie!...

Guido *(a poco a poco rimane conquistato dalla melodia. Il volto gli si spiana e negli occhi gli tremola una luce di soddisfazione).* Poesia!

Fr. Tal. Piace?

Guido. Tanto.

Fr. Tal. Guy! Amare! Io.... amo voi!.. Molto tanto!

Guido *(contrariato, lento).* E io vi detesto molto tanto!

Fr. Tal. *(continua a suonare).*

Guido *(tra sé).* Eppure suona come un angelo musico!

Fr. Tal. Dite?

Guido. No! Suonate senza mai voltarvi. Non distruggete questa breve, questa fugace illusione di felicità che solo l'arte sa darmi. — La verità per cui vale la pena di vivere la vita è fuori della nostra esistenza terrena, diabolica e volgare. — Non sappiamo amare, non sappiamo soffrire, non sappiamo odiare! *(ascoltando, con diletto sempre crescente, la canzone del Grieg)* Chi sa se non forse ora soltanto mi par di sapere quello che desidero!

III.

Enrica *(trentenne, pallida, bella, elegante nell'abito grigio chiaro da viaggio, è apparsa sulla soglia della grande porta a vetri, nel momento in cui Fräulein Talborg ha cominciato a suonare. Ha avuto un sobbalzo nel vedere Guido, ma si è raffrenata subitamente. Indifferentissima in apparenza, si è quindi seduta alla scrivania e, fingendo di scrivere una lettera, è rimasta a seguire il dialogo tra Guido e la straniera).*

Guido *(con le spalle voltate a Fräulein Talborg e a Enrica, e gli occhi verso le lontananze del lago).* Suonate, Fräulein Talborg, suonate ancóra.

Fr. Tal. *(s'interrompe, rimane a guardarlo, assai triste. Due lagrime spuntano dai suoi occhi cilestri. Ella trae dalla borsetta un fazzolettino col quale si asciuga gli occhi).*

Guido *(voltandosi brusco).* Avete finito?

Fr. Tal. Sì.

Guido *(si alza, le si accosta, le parla sottovoce, sorridendo).* Ma perché? Siete in collera con me?

Fr. Tal. Oui!

Guido. Davvero?!

Fr. Tal. *(scoppiando in singhiozzi).* Je pleure!... Je pleure!...

Guido. Che diamine! Cominciate a diventare latina anche voi. Non vi avevo ancora veduta così sensibile! E sapete pestare anche i piedi! Fate progressi in Italia!

Fr. Tal. Oh Italie!...

Guido *(dopo un istante di riflessione).* Voi profondete davvero il vostro pianto migliore, stasera. Però ricordate che poco fa vi ho chiesto un po' di musica di Grieg, non la vostra musica.... Non volete più contentarmi, e io fuggo. ..

Fr. Tal. Scappate?!

Guido. A riposare.... Buona notte. Datemi la mano.

Fr. Tal. No!

Guido. Buona notte, Fräulein Talborg. *(Si avvia verso il fondo.)*

Fr. Tal. *(accasciata, si butta su una poltrona, in un angolo della sala).*

Guido *(che nel frattempo non ha cessato di osservare la sconosciuta, passa ora accanto alla scrivania. Tutto ad un tratto egli trasalisce e guarda, guarda ancóra più intensamente la donna che continua a scrivere).* Oh!...

Enrica *(volge il capo, svelta, dall'altra parte).*

Guido *(le gira attorno).*

Enrica *(volge il capo di nuovo).*

Guido *(la fulmina di sorpresa, con gli occhi spalancati, stupiti; esclama a voce bassa):* Siete voi!.... Enrica!... Ma sì che siete voi!.. Se non fosse così vero, così vero che voi siete qui, qui a Pallanza, in questo albergo, in questa sala; dopo.... Dopo quanti anni?... Ditemi! Dopo dieci, dopo undici anni, non è vero?.. Undici lunghi anni!... Undici eterni anni!...

Enrica *(continua a tacere e a scrivere, fredda, come se non udisse, come se non vedesse Guido).*

Guido. Non rispondete? Non mi sentite? Non mi vedete? Sono Guido! Guido di Raucourt! Non mi riconoscete? O forse chi sa. . — Perdonatemi.... — Ma....

Enrica *(c. s.).*

Guido. Ma è lei!... Sicuro che è lei! *(rivolgendosi all'amica straniera)* Lei, Fräulein! Enrica di Villalba! *(riaccostandosi ad Enrica)* Eccovi qui, dunque! Fräulein Talborg, avvicinatevi.

Enrica. Non ho nessun desiderio di essere presentata alla vostra amica.

Guido. Mia?...

Enrica. Vostra o di altri.... Ho detto così per dire... L'ho trovata qui con voi....

Guido. È una buona diavola, sapete... capitata in questo albergo, come tante altre vecchie fanciulle straniere....

Enrica. Le fanciulle straniere, vecchie o giovani, non m'interessano.

Guido. Bene. Mi permettete ora ch'io vi baci la mano?

Enrica *(gli porge la mano).*

Guido *(gliela bacia col massimo rispetto).* Siete sempre....

Enrica. Dite....

Guido ....crudele. Ma avete forse ragione....

Enrica. Vi prego, Alteni, di non esagerare....

Guido. Ma.... come, come cominciare a....

Enrica. Oh, no! Avete già finito....

Guido *(dopo un silenzio).* Devo togliervi l'incomodo?

Enrica. Come volete.

Guido. Signorina Enrica.... *(Si inchina dinanzi a lei con un sentimento di perfetta devozione.)*

Enrica. Buona notte. *(Si avvia verso una delle finestre di sinistra.)*

Fr. Tal. *(sottovoce, correndo verso Guido).* Monsieur Guy?....

Guido *(indeciso).* Che volete?

Fr. Tal. *(con uno scatto di gelosia).* Chi è mademoiselle?...

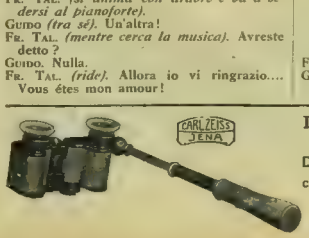
Guido *(improvvisamente).* Accompagnatemi un momento. Vi dirò.

Fr. Tal. *(lusingata).* Oui!

Guido *(via, rapido, per il fondo, in compagnia di Fräulein Talborg).*

Enrica *(si guarda intorno, osserva l'ambiente, poi si avvicina al pianoforte e legge sul frontispizio della carta da musica: «Grieg, Canzone di Solvejg». Un lungo silenzio rotto, tutto ad un tratto, dal rintocco della campana che segnala sulla sponda del lago l'approdo del vaporetto. Ella corre verso la finestra e contempla, sbiancata e meravigliata, lo spettacolo del lago).*

(Vedi continuazione a pag. XVI)



IL REGALO MIGLIORE PER NATALE?
Un binoocolo prismatico "Zeiss„ da teatro
Diversi tipi, tutti magnifici di signorilità, meravigliosi per efficienza ottica
IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OTTICI
Catalogo illustrato "T 31„ gratis a richiesta invia GEORG LEHMANN, Rappresentante Generale CARL ZEISS, JENA
MILANO (105), Corso Italia, 6. Telef. 89-618.

Un saggio consiglio

Eccovi un consiglio utile per la scelta del dono natalizio alla vostra famiglia e alla vostra casa: comperate un Frigidaire!

Frigidaire vuol dire economia, comfort, igiene, in qualunque stagione dell'anno. Vuol dire la salute dei vostri bimbi e dei vostri cari, difesi e protetti contro cibi e bevande alterati da una refrigerazione insufficiente o irregolare.

Col Frigidaire potete avere sempre pronti i desserts più delicati: creme, gelati, dolci, bibite ghiacciate da offrire ai vostri bimbi e ai vostri amici, come ad ospiti inattesi.

Questo elegante armadio frigorifero elettrico automatico, è indispensabile per l'igienica conservazione dei cibi e delle derrate più deperibili, ed è il più prezioso aiuto per ogni padrona di casa che ami la pulizia, l'economia e il comfort nel suo piccolo regno.

Il Frigidaire, che può trovar posto in ogni cucina senza ingombrare, è perfettamente silenzioso, funziona automaticamente con una semplice presa di corrente, consuma quanto un ferro da stiro, e non abbisogna di alcuna sorveglianza o manutenzione.

Oggi un ottimo Frigidaire, ultimo modello per famiglia, costa L. 5950, compresa l'installazione entro 24 ore dall'ordine.

Frigidaire è veramente il regalo ideale per ogni padrona di casa e per ogni mamma sollecita del benessere e della salute dei suoi cari, grandi e piccini.

Chiedete di vedere il Frigidaire in funzione presso una delle nostre sale di esposizione o domandate il nostro opuscolo illustrativo E A 15 a mezzo del tagliando unito.

FRIGIDAIRE Ltd Rep. E A 15 - MILANO, Via M. Napoleone, 44

ROMA - Via Cavour, 279-281-283 TORINO - Corso V. E., 74
GENOVA - Via D. Piccolo, 30 r. VERONA - Via Catullo, 3
FIRENZE - Via Panzani, 3 VICENZA - Via Palamedo, 8
NAPOLI - Via Medina, 5

Spedite questo tagliando

Frigidaire

FRIGORIFERO ELETTRICO AUTOMATICO

Prodotto della GENERAL MOTORS

FRIGIDAIRE Ltd - Rep. E A 15
Via M. Napoleone, 44 - Milano

Favorite spedirmi senza impegno l'opuscolo E A 15 sulla refrigerazione senza ghiaccio.

*Nome*_____

*Indirizzo*_____

(Continuazione, vedi pag. XIII)

IV.

GUIDO *(riappare nel fondo, solo. Entra, chiudendo la invetriata; si accosta ad Enrica).* Siamo soli, Enrica. L'albergo è quasi deserto. Come tutto è morbido e solenne attorno a noi! — Il lago! — Quale incantesimo! Perché tacete? Sono ritornato, come vedete....

ENRICA. Non potevo aspettarmi che questo subitaneo pentimento dal vostro carattere....

GUIDO. Vi ringrazio. Non me ne andrò più.

ENRICA. Male....

GUIDO. Enrica! Io vi devo parlare. A qualunque costo, io vi devo parlare!

ENRICA. Misericordia!

GUIDO. Sì! Io devo raccontarvi tutto il romanzo che ho vissuto durante gli undici anni del mio volontario esilio dalla nostra Sicilia. .. Anni di vagabondaggio disperato attraverso il mondo.... E poi, la guerra, le ferite, la vana speranza di una bella morte!... E sempre sola la mia vita, sempre sola, tanto più sola quanto più pareva consolata da amicizie, da simpatie, da amori, da vittorie, in tutte le terre, dopo tutte le battaglie!... Come mi ritrovate? Vecchio, non è vero? Tanto vecchio e tanto stanco!

ENRICA. No. Siete sempre lo stesso.

GUIDO. E voi, Enrica, volete essere soltanto cortese con me. Che tristezza! Fate pure. L'importante è che io vi sappia qui, stasera, come in sogno, nel mio rifugio.... Mi sento così inaridito, così intontito, così vagolante!

ENRICA. Complimenti. Vi sentite, dunque, un uomo perfetto, adesso?

GUIDO. No, perché ho finito con lo stancarmi, col nauseami di tutto! Sono la misera preda di una profonda insoddisfazione....

ENRICA *(ride).* Come arrivate tardi!

GUIDO. Non si potrebbe essere, secondo voi....

ENRICA. Come?

GUIDO. .... sempre in tempo....

ENRICA. A far che?!

GUIDO. La felicità! La nostra felicità!

ENRICA *(ride).* Ma di qual genere di felicità intendete parlare? Esprimetevi in lingua povera.... Siete diventato così complicato!

GUIDO. Vi parlerei, per esempio, di una nostra futura felicità coniugale....

ENRICA *(ride, ride).* E potrebbe esistere, secondo voi, un altro genere di felicità, per una persona della mia reputazione?

GUIDO. Già.... Volevo ben dire.... — Domando scusa....

ENRICA *(scherzosa).* Ma che sfacciato!

GUIDO *(tra sé, ricordando).* Le stesse parole! La stessa voce! *(Silenzio)* Ma non vi ho ancora detto nulla.... Non vi ho domandato come mai, perché, da quando, con chi voi siete qui; fino a quando starete a Pallanza, nel mio rifugio.

ENRICA. Non posso dirvi nulla. Preferite ricordare....

GUIDO. Ma perché?

ENRICA. Credevate che avessi l'intenzione di stabilirmi definitivamente sul Lago Maggiore? No. Sono soltanto di passaggio. Una brevissima sosta. Il tempo di prendere una tazza di tè, di far cambiare una ruota alla macchina....

GUIDO. E io.... speravo....

ENRICA. E con quale diritto?

GUIDO. Fingete ancora di non sapere che io vi amo, Enrica, da una infinità di anni?

ENRICA. Mi fate ridere di cuore!

GUIDO. Se non aveste dimenticato del tutto!

ENRICA. Anzi!

GUIDO. E allora? A più forte ragione....

ENRICA. No. Dico che siete fatto a un certo modo. ..

GUIDO. E voi? Credete di essere semplice, voi?

ENRICA. È vero.

GUIDO. Ma volete dirmi, ora, di dove venite? Sedete.. .

ENRICA. Non ve lo dico. — Anzi, ve lo dico. Da casa mia....

GUIDO. Da Villalba?

ENRICA. Precisamente.

GUIDO. E a che ora siete arrivata?

ENRICA. Un quarto d'ora fa.

GUIDO. Bel viaggio avete fatto. Da Villalba a Fondo Toce! In quanti giorni? — Adesso venite da Milano?

ENRICA. Da Milano.

GUIDO. Sola?

ENRICA. Solissima.

GUIDO. Ma per quale motivo siete quassù?

ENRICA *(tace dapprima; poi, dopo aver passeggiato in su e in giù per la sala, esclama ironicamente:)* Per voi.

GUIDO. Andiamo, via! Sapevate che mi avreste trovato quassù?

ENRICA. Mah!

GUIDO. Come siete diventata interessante!

ENRICA. Ah, mi trovate interessante?

GUIDO. Quando ci lasciammo a Villalba avevate appena diciannove anni! Eravate ancora la ragazza....

ENRICA. Dite, dite pure: una ragazza di provincia....

GUIDO. No, no! Moderna, ipersensibile....

ENRICA. .... ma di provincia....

GUIDO. No, no! Leggevate molti libri. Leggevate i poeti decadenti di Francia ...

ENRICA. Prego. Leggevo anche *I Fioretti.*

GUIDO. È vero.

ENRICA. .... Ma.... di « provincia ».

GUIDO *(dopo una pausa).* Incontentabile! Sono sempre stato incontentabile! Soltanto incontentabile!... — E adesso, vogliate dirmi perché siete venuta!

ENRICA. Ve l'ho già detto. Per rivedervi.

GUIDO *(sorridendo, incredulo).* Oh!..?

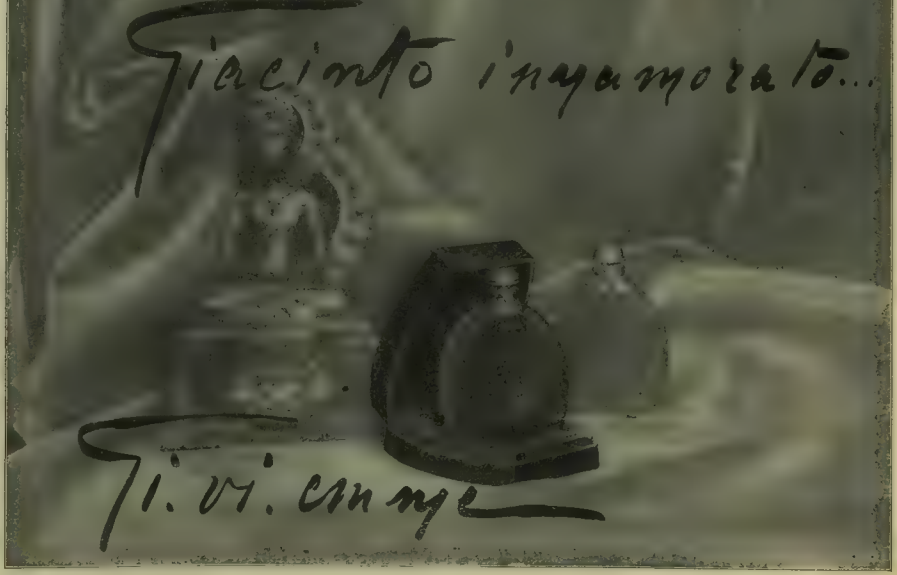
ENRICA. Non ridete. In verità non sapevo che eravate qui, ma se l'avessi saputo sarei venuta apposta. Vi ho già riveduto. Ho soddisfatto un gran desiderio dell'animo mio. Non mi resta che ritornare laggiù....

GUIDO. Laggiù! Che c'è di nuovo laggiù?

ENRICA. La solita canzone. Il solito paesino. Chi va e chi viene. Chi nasce e chi muore. Il sindaco e il notaio. L'arciprete e il farmacista....

GUIDO. E mio zio?

ENRICA. Non gli avete scritto una sola riga durante gli undici anni della vostra assenza....



GUIDO. È le sue colpe verso la mia famiglia? Mio padre non morì, forse, di crepacuore, per colpa di mio zio? — Ma non ricordiamo.... — A Villalba tornerò soltanto per rivedere la tomba dei miei poveri genitori e la casa della vostra zia baronessa, la vecchia casa dove nacque il mio amore per voi....

ENRICA. La zia baronessa è morta.

GUIDO. Oh!... — E voi, allora?

ENRICA. Sola, nel suo palazzo settecentesco che fa paura. La cuoca, la governante, la cameriera badano a me....

GUIDO *(dopo una pausa di tormentoso raccoglimento)*. E avete deciso, un bel giorno, di partire....

ENRICA *(con un profondo sospiro)*. E sono qui, difatti. Nulla di straordinario. Come mi guardate! Come tutto è finito!

GUIDO. No, Enrica! — Basta! *(si copre il volto con le mani)*.

ENRICA. Eppure sapevo, prima di avventurarmi....

GUIDO. Ma no! Ma che dite?!

ENRICA. Proprio quello che avevo da dirvi. Siete voi che non dite più niente.... — Lo sapevo. Ora che vi ho riveduto.... Ora che vi ho ritrovato sempre più vissuto, sempre più dolorante, sempre più divorato dalla vostra incontentabilità....

GUIDO. No, Enrica....

ENRICA. Sì, Guido. È così. Siete sempre voi.... Appena m'avete riveduta sono stata per voi la donna interessante, la rinnovata aurora del nostro amore, la fine del vostro *spleen*, la giovinezza che risorgeva in voi; l'unica, la bellissima, la sovrana fra tutte le donne....

VOCE DEL COMMENDATORE ROGGI *(dal fondo)*. Enrica! Enrica!

GUIDO. Chi vi chiama?

ENRICA. Un uomo che mi fa la corte. Sono due giorni che mi segue con la sua automobile dappertutto.

GUIDO. E vi dà già del tu?

ENRICA. È un uomo pratico....

GUIDO *(irato)*. Io però trovo che....

V.

IL COMM. ARISTIDE ROGGI *(un enorme individuo cinquantenne, panciuto, calvo, naso purpureo, bocca avida, tumida, denti tenaci, occhi piccoli ma scaltri e mobilissimi, voce grossa. È pieno di diamanti e di ori. Apre la invetriata del fondo e avanza con passo pesante)*. Ah, sei lì? La partita l'ho vinta io, naturalmente! Adesso vuoi venire di là a mangiar la biadata?

GUIDO. La biadata?!

COMM. ROGGI. Non si stupisca, signore. Io non so fare a meno, dopo il pranzo, delle caldarroste inaffiate da una ricca bottiglia di Barolo stravecchio. Lei mi capisce? La biadata era il pasto per i cavalli, al reggimento. Lei si stupisce? Ah, lei fa differenza tra l'uomo e il cavallo?

GUIDO *(irritato)*. Ma, signore....

COMM. ROGGI. Signore?

GUIDO. Ella....

COMM. ROGGI *(alla moglie)*. Cosa vuole costui?

GUIDO. Senta.... Alteni di Raucourt.

COMM. ROGGI. Piacere. Commendatore Aristide Roggi.

GUIDO. Ella dunque conosce la signorina Enrica?

COMM. ROGGI. Oh! Oh! Crederei di conoscerla, la «signorina» Enrica!...

GUIDO *(sobbalza, interroga con lo sguardo Enrica che sorride e scuote il capo per approvare le parole del marito)*.

ENRICA. Perché fate quel viso da stralunato? È proprio vero, Alteni. Sono lieta di presentarvi mio marito.

GUIDO *(sbalestrato)*. Ah! Fortunatissimo....

ENRICA. Non vi rammaricherete del mio scherzo, nevvero?

GUIDO. Prego, signora.

ENRICA *(al marito)*. Il signor Alteni dei conti di Raucourt è un buon amico. Avrai certo sentito parlare di lui a Villalba.

COMM. ROGGI *(dopo un istante di riflessione, scoppiando in una grande risata)*. Già!... Già!... Sicuro!... Lei dev'essere quel tale che manca da molti anni da Villalba.... e che ha fatto la gran vita fuorivia! Sicuro che se ne raccontano sul suo conto! Testa calda, lei!

ENRICA. Sai, Aristide, da quanti anni ci conosciamo io e il signor Alteni?

GUIDO. Da più di vent'anni, certo.

ENRICA. Più! Più! Eravamo molto piccini, Raucourt! Giocavamo a rimpiattino tutto il giorno nel giardino del nonno.... *(al marito)* La mamma sua aveva per me una predilezione squisita....

COMM. ROGGI. E dunque, oggi, è stato l'incontro inaspettato, fulmineo?

ENRICA. Chi l'avrebbe mai detto?

GUIDO. Dopo undici anni. Proprio quassù. Proprio nello stesso albergo!

COMM. ROGGI. Casi della vita, caro signore! Non bisogna mai stupirsi di nulla! Casi della vita! *(egli fuma un «trabucos» sbuffando il fumo sulla faccia di Alteni)*. E lei rimane in questo lugubre locale?

GUIDO. Non so.... Forse.... *(interroga furtivamente il volto di Enrica che sfugge con accorta rapidità alla interrogazione)*.

ENRICA. Il signor di Raucourt è uno spirito assai bizzarro, sai, Aristide?

COMM. ROGGI. So bene.... so bene chi è il nostro amico! Adesso ricordo vita e miracoli! Laggiù, a Villalba, non si parla che di Garibaldi, di Mussolini e di lui! Ah!... Ah!... Ah!...

ENRICA. Avventuroso....

COMM. ROGGI *(continuando a masticare e a fumare il «trabucos»)*. Lo so! Lo so!

ENRICA. Don Giovanni....

COMM. ROGGI. Guardati, Enrica!

ENRICA. Oh! Figùrati!... — Enciclopedico, mondano, eroe, divertente....

COMM. ROGGI *(ad Alteni)*. I miei complimenti! Lei dunque vive quassù, lavora.... È come lavora?

GUIDO. Lavoravo.

COMM. ROGGI. Oh, guarda! Non lavora più? E allora? Che fa? Se ne sta a contemplare il lago dalla finestra dell'albergo?

GUIDO. Riposo. Aspetto.

COMM. ROGGI *(scoppia a ridere di nuovo e*

ELISABETTA SCHUMANN, soprano

Nuovi dischi doppi "LA VOCE DEL PADRONE"

ELISABETTA SCHUMANN, soprano.

L. 38.— DA-845 { Alleluiah (Mozart) in latino. / Don Giovanni (Mozart) "Vedrai, carino...„ Atto II.

L. 50.— DB-946 { Don Giovanni (Mozart) "Batti, batti, bel Masetto„ Atto I. / Le Nozze di Figaro (Mozart) "Voi che sapete„ Atto II.

L. 50.— DB-1011 { Le Nozze di Figaro (Mozart) "Deh! vieni...„ Atto IV. / Il Re Pastore (Mozart) "L'amerò, sarò costante....„.

BENIAMINO GIGLI, tenore.

L. 38.— DA-899 { Rondini al nido (V. De Crescenzo). Canzone. / Torna, amore (Buzzi-Peccia). Romanza.

TEODORO SCHALJAPIN, basso.

L. 50.— DB-934 { Boris Godounoff (Moussorgsky) Addio di Boris - Finale Parte I. / „ „ „ Morte di Boris - Finale Parte II.

e altri magnifici dischi di **IGNAZIO GIOV. PADEREWSKI,** pianista; di **PABLO CASALS,** violoncellista (con accomp. piano), e di **ANDREA SEGOVIA,** il più famoso chitarrista vivente.

Etichetta Verde (L. 22 e L. 32).

6 NUOVI CORI AMERICANI eseguiti dai **"THE REVELLERS„**

18 NUOVE DANZE: **Mon Paie; Blue skies; Sometimes I'm happy. So blue,** ecc. eseguite dalle migliori bande ed orchestre d'Europa e America.

NUOVI DISCHI DI NATALE

12 belle canzoni eseguite da DANIELE SERRA: Argentina, Malandrino, Manola, Siviglia bella, Fumo e profumo, Notturnino Veneziano, Mogador, Nel Brasile, Il tango delle rose, Ma môme, Piccola Lia, Poveri saltimbanchi.

NB. I nostri negozi saranno aperti tutta la Domenica giorno 18, e alla vigilia di Natale fino a mezzanotte.

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA

GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — **ROMA** - Via Tritone, 89 — **TORINO** - Via Pietro Micca, 1

guarda la moglie). Ho capito! Lei è un sentimentale! Lei è un poeta! Ah! Ah! Ah! Bene, bene, bene! Lei è un poeta! Se non ha da aspettare la manna dal cielo, caro lei, si diverta pure! Ah! Ah! Ah! — Enrica! Il signore è un poeta! Ah!... Ah!... Ah!...

ENRICA. Ma.... diverse volte milionario, sai?

COMM. ROGGI *(frenando l'impeto del suo ridere, a Guido).* Ancóra? — E allora, fantastichi, fantastichi pure, signore.... — Dunque, Enrica, la biadata è pronta, moglie mia. È il proprietario dell'albergo ci ha portato finalmente il Barolo che io cercavo.

ENRICA *(con tono lieve).* Non ho voglia né di biadata, né di nulla. Pranzerò più tardi, all'osteria di Ghiffa. Per ora preferisco rimanere qui con Alteni. Tanto, forse non lo rivedrò più, questo matto. — A che ora partiamo, Aristide?

COMM. ROGGI. Aspetto che la luna si faccia alta.

ENRICA. Va bene, caro. *(Gli dà un bacio.)*

GUIDO *(ha un fremito di collera).*

COMM. ROGGI. A fra poco, cara. *(Ad Alteni)* Fortunatissimo, gentile amico. Spero di averlo qualche volta mio ospite all'Hôtel Imperiale che è di mia proprietà, a Palermo. Di nuovo, caro lei! *(Via per il fondo, chiudendo dietro di sé l'invetriata.)*

VI.

GUIDO. Tuo marito?!...

ENRICA. Proprio lui.

GUIDO. Sposata?!

ENRICA. Se il mio non è un sogno....

GUIDO. Enrica! Così vecchio e così.....! Ma come, come hai potuto sposare un vecchio così barbaro, così enorme, così grottesco?... Ma che fine hai fatto?

ENRICA. La fine che volentieri farebbero tante, ma proprio tante ragazze più belle di me.... E dico più belle di me, perché guai se non mi comprendessi nel novero delle belle parlando con voi....

GUIDO. Undici anni di lontananza da te, mi hanno fatto diventare così come mi vedi...

ENRICA. Tacete. Anche poco fa, quando vi ho fatto credere.... da furente d'amore che eravate....

GUIDO. No.

ENRICA. Giustamente, badate. Storia vecchia è questa, sì, come la natura umana....

GUIDO. T'inganni!

ENRICA. Non insistete! *(vigile, con un sorriso amaro sulla bocca arsa)* ... Ora che sono sposata, sì che mi sposereste....

GUIDO. Perché volete martoriarmi? Pensate! Allora! Quando vi desideravo!

ENRICA. E io?.... — Ma voi....

GUIDO. È vero! — Ci amavamo. E perché non ci comprendemmo?

ENRICA *(come tra sé).* Perché, infatti?... — Oh, via!...

GUIDO. Perché voi sognavate l'uomo unico, il superuomo, il principe irresistibile!

ENRICA. E voi? Non sognavate la donna unica, la principessa fatale?

GUIDO. È vero.... — Pensare che eravate voi, Enrica, la «mia» donna, la «mia» principessa, la «mia» felicità!... e che non seppi!... non seppi!...

ENRICA. Ma anche se aveste saputo, chi sa! Non avrei forse saputo io....

GUIDO. È vero!

ENRICA *(dopo un silenzio).* Solo ora avete saputo trovare cotesto accento?

GUIDO. Nemmeno voi, allora!... Perdonatemi.... Nemmeno voi, allora, la vostra voce di questa sera!

ENRICA. Bisogna rassegnarsi....

GUIDO. Ah, io no, Enrica! Io sono pazzo di voi! Come siete bella ora che riconoscete la mia e la vostra colpa! — Non ve ne andrete più? Resterete qui con me, per sempre? per sempre?

ENRICA. Vaneggiate, adesso?

GUIDO. Ma perché? perché?...

ENRICA. Cercheremo di non vederci più.... Nemmeno se ritornerete a Villalba....

GUIDO. Ma perché?

ENRICA. Così....

GUIDO. Mi odiate?

ENRICA. Neanche.

GUIDO. No! No! Voi mentite. — Ma imponetemi il più grande dei sacrificii! Fermate, Enrica, questa mia corsa! Salvatemi! Costringetemi a una vita nuova, a una vita di raccoglimento, di religione, di lavoro, di abnegazione!...

ENRICA. E io che cosa sono per voi?

GUIDO. Voi?! Voi siete il mio amore indimenticabile!

ENRICA *(dopo un silenzio).* Vi credo, ma ora lasciatemi andar via.

GUIDO. Siete crudele.

ENRICA. Forse....

GUIDO. Ma se un giorno sentiste nel profondo dell'anima un brivido di passione per me....

(Un silenzio.)

ENRICA. Sentite.... Volete?

GUIDO. Sì!

ENRICA. Proprio?

GUIDO. Sì, Enrica.

ENRICA. Non vi pentirete?

GUIDO. Suvvia!

ENRICA ....Ad una sola condizione.

GUIDO. Quale? Spiegatemi!

ENRICA. Ho scherzato.

GUIDO. Lo so.... Ma posso dire, ora, di avervi compresa interamente.... Forse mi basta di avervi finalmente compresa....

ENRICA. Vedete? Siete sempre lo stesso....

GUIDO *(le si accosta).* Soffrite, lo so....

ENRICA *(indietreggia).* Non voglio consolatori. Sono felice. Basta così.... Se volessi perdermi.... *(Si richiude cupa, fulminea, in sé stessa. Si avvia verso il fondo.)*

GUIDO. Ve ne andate? Mi abbandonate?

ENRICA. Zitto. È finita Enrica per voi. Perché volete struggervi a ricercarla a qualunque costo, nel vostro cervello? La nostra poesia non è più. Quanto avete parlato stasera! Pensate che tanti anni or sono, laggiù, a Villalba, sapevate tacere così bene!

GUIDO. Voi mentite ancora! Voi sempre mentite!

ENRICA. No, Guido. Quando la passione si rievoca con tanto lusso di ricordi e di rimpianti, non esiste più. È una musica del pensiero, non è più una tempesta dell'anima. Può rasserenare, può distogliere, non tra-

La Signora esce a far delle compere

Niente di più strenuo e faticoso stante le difficoltà della circolazione moderna.
Essa ritorna a casa trionfante, soddisfatta dei suoi acquisti ma stanca ed accesa in viso.

Non importa! Un'applicazione di

"NEVE 'HAZELINE'"
(Marca di Fabbrica)

"HAZELINE SNOW
(Trade Mark)

toglierà via la polvere, pulirà i pori e le rinfrescherà subito il viso.

In tutte le Farmacie e Profumerie

Per ottenere campione gratis rivolgersi a:—
"Neve 'Hazeline'" 26, Via Legnano, 26, MILANO

BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA

Ir. 179 *All Rights Reserved*

BROLIO
CASTAGNOLI-MELETO
LE GENUINE MARCHE DI CHIANTI

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE
ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"

volgere. Voi volevate la serenità? Ma l'avete! Che volete più dalla vita? Che cercate? Che anelate?

GUIDO. Sono solo, Enrica, sono solo!

ENRICA. Zitto. Questo lago vi intorpidisce, vi consuma. Avete ascoltato, poco fa, la *Canzone di Solveig?* Nuda, candida, semplice. Amate la bellezza, non chi la suscita.... — Ma chi credete di essere se non un uomo schiavo dello stesso destino che domina tutti gli altri uomini? — L'amore? Ma lo avete di già vissuto e sofferto e, credo, assai bene. Mi amaste davvero?

GUIDO *(con gli occhi fissi nel vuoto).* Sì!... Voi! Soltanto voi!

ENRICA. Ma potete dirmi di avermi avuta nel modo più perfetto, se negli anni passati a Villalba e in quelli del nostro distacco, sapeste godervi il mio spirito, il sogno di «me»....

GUIDO. Grazie, Enrica. Avete tutto, voi... Tutte le ricchezze, tutte le possibilità, tutta la materialità capace di saziarvi facilmente e pienamente! — Siete un'altra. Siete diventata una donna come tutte le altre!

ENRICA. Sì.... Infatti sono una madre.

GUIDO *(mortificato, dopo avere scoperto negli occhi di lei una luce nuova, una luce sacra).* Enrica?! — Un bambino?...

ENRICA. Il mio unico compagno.... *(e si volge verso destra, come per indicare il luogo dov'è il figlio suo).*

GUIDO. È qui? Dov'è? E.... non lo vedrò? Non mi farete la grazia di condurmi a vederlo?

ENRICA. Alteni! Dio mi ha inflitto il peggiore castigo che avesse potuto infliggere ad una povera madre!

GUIDO. Enrica! Che dite? Che avete?

ENRICA. Non parla! Non mi ode! Non fa che piangermi sul cuore un pianto terribile! Sono quattro anni!... Senza vita, eppure vivo! vivo! Sì! E vivo mio figlio!... Sono quattro anni che lo porto su per le montagne a guarire, a rinascere!... «Eccolo, Gesù, eccolo il figlio mio! Guaritelo!...» Quante volte sono salita, con tutta la mia disperazione, fin sulle cime, fin sulle nevi! Quante volte ho offerto al Signore il martirio del mio piccolo e il mio dolore! Invano, Guido! Quale vita io ebbi da mia madre, se non seppi dare la vita a mio figlio? Quale amore mi resta, se quello vostro non seppi volerlo, se quello di mio marito è un obbrobrio, se Iddio non ha pietà di me e del mio piccino?... *(Scoppia in singhiozzi.)*

GUIDO. Povera, povera, povera anima!...

ENRICA. Addio. — Ve ne prego.... Non mi dite più nulla.

GUIDO. Ma dove volete andarvene così? così stanca?... così smarrita?...

ENRICA. Non so. Mi han detto che a San Maurizio c'è un sanatorio per i bambini malati. Poi vedrò, cercherò a Laysin... Poi vagherò ancóra col mio piccolo.... Non sa pronunciare una sola parola, non sa chiamarmi: mamma; ma io indovino in quel suo piangere senza fine, in quel suo agitarsi convulso, in quel suo aggrapparsi a me, a me, soltanto a me; io indovino, io sento il martirio di tutte le anime innocenti del mondo!...

GUIDO. E dopo? — Se nessuna forza umana o divina sapesse salvare vostro figlio?

ENRICA. Ah, Guido! Siamo stati puniti! Noi chiedemmo alla terra quel che la terra non può dare: la felicità sovrumana!... Noi pretendemmo l'impossibile!

GUIDO. Enrica mia! Quale luce io vedo sul tuo volto di Madonna! La felicità sovrumana sei tu, stasera! Credimi! Non mi sei mai apparsa, prima d'ora, così bella, così santa!

ENRICA. Guido.... — Giurami che mi hai parlato come ad una sorella. Almeno questa ricompensa....

GUIDO. Sì....

ENRICA. Ne sei contento? — Davvero?

GUIDO. Sì...

ENRICA. Mi basta.... — Addio.... — E.... non volevate vedere il mio piccino?

GUIDO. Sicuro!

ENRICA. .... Mi aspetterete?

GUIDO. Dovessi aspettarti fino all'agonia! Pur di vedere la tua creatura fra le tue braccia!... Santa!... Enrica santa!...

ENRICA *(è sparita per la destra, dolorosa, leggera, soave).*

GUIDO *(rimane solo ad aspettare che Enrica ritorni. L'attesa non è breve. Frattanto, dal fondo giunge Fräulein Talborg).*

VII.

FR. TAL. *(va al pianoforte e risuona la «Canzone di Solveig»).*

GUIDO *(si siede sulla* chaise-longue *e aspetta. Tutto ad un tratto si ode un sassolino battere sul vetro di una delle due finestre di sinistra, poi un altro sassolino, poi:)*

LA VOCE DI ENRICA. Alteni!... — Raucourt!...

GUIDO *(va alla finestra di un balzo, l'apre, indietreggia).* Enrica!... Che c'è?

LA VOCE DI ENRICA. Buona notte! — Addio!...

GUIDO. No!... No!... Non così!... Vi scongiuro!... *(Egli corre verso l'invetriata del fondo, ma si arresta di botto quando ode i suoni della cornetta dell'automobile che porta via, lontano, Enrica. Ritorna presso la finestra, guarda inutilmente verso la strada, cade a sedere su uno sgabello, assalito da un'acuta angoscia).* È passata!... Via!... Perduta!... Fräulein! Ecco, quello che mi rimane! D'improvviso! Come per una magia!... Tutta per me la bellezza!... Tutta per me la gioia!... Tutta per me la poesia!... Salire! Affannarmi! Logorarmi! Rasentare la vetta! Sentirmi spasimare nell'anima il più alto sogno di una vita di amore, il più puro sogno di una vita di bontà; e, d'improvviso, l'abisso, il vuoto, il disgusto, il dolore, il rimorso, la solitudine, il ricordo!... — Ah, il ricordo, Fräulein Talborg, il ricordo!... *(Un altro suono della cornetta dell'automobile, lontanissimo.)* Udite?... È andata!... Sempre così la mia vita!...

FR. TAL. *(accostandoglisi, amorevole, dolce, per tentare di consolarlo).* Non.... — Non, monsieur Guy... Sempre così la vita di tutti!

GUIDO *(ha un gesto di desolazione e scoppia in pianto).*

CALA LA TELA.

GIUSEPPE PATANÈ.

Come organizzare con più efficienza il vostro Ufficio

"ACME".. .. .. MOBILETTI A SCHEDE VISIBILI SU CERNIERE. NESSUNA AZIENDA È COSÌ GRANDE O PICCOLA CUI L'"ACME" NON POSSA SERVIRE.

"ADDRESSOGRAPH„ È RICONOSCIUTA LA MIGLIORE DELLE MACCHINE PER INDIRIZZI. È STATA COPIATA DA MOLTI, RAGGIUNTA DA NESSUNO. 35 ANNI DI ESPERIENZA A VOSTRA DISPOSIZIONE.

"ART METAL" .. .. .. I MIGLIORI MOBILI IN ACCIAIO PER L'ARREDAMENTO DI UFFICI, MAGAZZINI, ARCHIVI, BIBLIOTECHE, ECC. INCOMBUSTIBILI INVIOLABILI, ETERNI

"HOLLERITH" .. .. .. È INDISPENSABILE CONOSCERE QUESTE MACCHINE PER LA CONTABILITÀ E LA STATISTICA. VISITATE, SENZA IMPEGNO ALCUNO, I NOSTRI IMPIANTI DI DIMOSTRAZIONE.

"PROTECTOGRAPH" VOI NON VE NE SERVITE PERCHÈ NON DEPOSITATE IL VOSTRO DENARO IN BANCA. INFORMATEVI DOMANDANDO L'ELENCO DELLE BANCHE E DEI PRIVATI CORRENTISTI CHE L'USANO.

"UNIVERSAL 5" .. .. IL CONTROLLO E LA GARANZIA DELLE VOSTRE SPESE POSTALI, MEDIANTE L'ADOZIONE DELLA MACCHINA CHE SOSTITUISCE I FRANCOBOLLI.

SOLTANTO CASE DI FAMA MONDIALE SONO RAPPRESENTATE DA
ENRICO DE GIOVANNI - MILANO (126) - VIALE SAN MICHELE DEL CARSO, 26

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

LE AVVENTURE DI MARTINO CHUZZLEWIT. [1] — ....Ma il capolavoro di Silvio Spaventa Filippi è Dickens. Dopo Dickens, non per minore amore, ma per contingenze di temperamento, Rosegger, la cui *Casa nella foresta* ebbe anni addietro un successo di pubblico impressionante. In questi autori il nostro grande traduttore ha profuso sé stesso più generosamente che altrove, poiché il sano umorismo naturalistico di Dickens e il pacato umorismo contemplativo di Rosegger intervengono a dare al traduttore la più felice occasione di esprimersi.

Leggendo *Le avventure di Martino Chuzzlewit* noi abbiamo la sensazione di conoscere del grandissimo scrittore inglese i palpiti più profondi, le sfumature più delicate. È il vero Dickens questo? Possiamo noi, anche conoscendo l'inglese, stabilire un confronto diretto, cioè sostituirci al traduttore e porre mentalmente la nostra traduzione di fronte alla sua? No, in coscienza. Allo stesso modo che non tutti coloro che ben conoscono Shakespeare potrebbero consigliare a un attore una interpretazione piuttosto che un'altra. Noi possiamo al più fare questioni di dettaglio, in cui la ragione e il torto sono più che mai alla mercé dell'arbitrio, ma nel complesso l'opera di questo traduttore, che è opera autentica di ricreazione sostanziale e non soltanto trasformazione formale, non può non colpirci per la sua perfezione, per il suo amore, per la sua infiammata costanza, per la sua mole.

Silvio Spaventa Filippi, per dedicarsi alla traduzione dei suoi autori amatissimi, ha rinunciato presso che del tutto a scrivere per sé, ma ha dato alla letteratura italiana un capolavoro nuovo. Ha fatto opera di apostolo della bellezza e di patriota. Troppo pochi ancora lo seguono su questa via feconda e gloriosa.

(Resto del Carlino) GHERARDO GHERARDI.

[1] CARLO DICKENS, *Le avventure di Martino Chuzzlewit.* (Tre volumi.) Milano, Treves. Prezzo di ciascun volume, Lire 10.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

1827
CENTENARIO
DELLA PASTINA GLUTINATA
BUITONI
1927

Polvere di Riso LICIA
del Dott. ALFONSO MILANI
La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA
Chiederla nei principali Negozi
Soc. An. Dott A. MILANI e C. - Verona

3 Cose Buone
VERMOUTH BIANCO ANDREOLI
BITTER ANDREOLI
AMARO SCALIGERO
S.A. DISTILLERIE Cav. GUGLIELMO ANDREOLI VERONA

Biancherie di famiglia
E. FRETTE & C. MONZA
CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

VLAHOV
MARASCHINO
Premiata fabbrica Liquori R. Vlahov Zara
DI ZARA
DI RINOMANZA MONDIALE

LA CALVIZIE
V'INVECCHIA

Oggigiorno bisogna che l'uomo conservi un'apparenza giovane ed un uomo calvo facilmente sembra dieci anni più vecchio. Se perdete quindi i capelli, se vi accorgete del minimo segno di calvizia, non indugiate, poichè una volta che le radici dei capelli sono del tutto atrofizzate non vi è più nulla da fare. Per avere una bella capigliatura bisogna che il sangue circoli liberamente nelle radici dei capelli ed un massaggio giornaliero fatto colla Lozione Lavona sammorbidisce il cuoio capelluto e facilita questa circolazione. Inoltre essa pulisce la testa, evita la formazione della forfora, impedisce la caduta e stimola la crescita dei capelli. La Lozione Lavona si trova in vendita dappertutto. Procuratevene subito un flacone e potrete allora convincervi del come essa renda i capelli flessibili, brillanti e morbidi come la seta.

La Bottega del Libraio
ROMANZO DI
BIANCA DE MAJ
Dodici Lire.

La scala degli Angioli
ROMANZO DI
LUISA SANTANDREA
Undici Lire.

Per avere le mani morbide e bianche Fate uso della
LOZIONE OZOINO

Vero Latte di Ninon
Bianchezza di giglio dello scollacciato.
Prodotto d'Emaciazione di Ninon
Sparisci ne della grassezza precoce.
Vera Crema di Ninon
Dà alla pelle una trasparenza naturale.
Cipria Capillare
Ridà ai capelli lo splendore del loro primi riflessi. Garantita inoffensiva.
Ciprie compatte di Ninon
In tutte le tinte — Matità per le labbra.
Profumeria NINON, 1, Rue du 4 Septembre, PARIGI
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia

La vera FLORELINE
Tintura inglese delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 12,— satisf.
FLORELINE
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.

Frutto lassativo
CONTRO LA
STITICHEZZA
Imbarazzo gastrico e intestinale.
TAMAR INDIEN GRILLON
13, Rue Pavée, PARIS
In tutte le Farmacie
Esposizione di Torino 1911 - Fuori Concorso

Dovete
Dimagrire
Fate presto se non volete che il grasso vi invada, e vi condanni quindi ad un martirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo; l'obesità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e sempre senza pericolo, le
Pilules GALTON
Queste meravigliose pillole agiscono immediatamente sul grasso superfluo delle gote, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo inoffensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martirio dell'obeso. Vivete come chiunque poichè potete ricuperare sveltezza, salute, gioventù prendendo semplicemente le PILULES GALTON.
J. Reité, pharmacien, 45, rue de l'Échiquier, Paris.
Depositi: Farm. Zambeletti P.S. Carlo 5, Milano. — Farm. Tarrico, Torino. — Farm. Manzoni, Via di Pietra 91, Roma. — Farm. Lanzellotti, P. Municipio 15, Napoli, ed in tutte le principale farmacie.
Il flacone: L. 20,80 anticipate, spedito franco.
(Non si fanno spedizioni contro assegno.)

UOMINI DI CONFINE romanzo di GIUSEPPE MARUSSIG
In-16. Dieci Lire.

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)